Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì-Martedì 26-27 Gennaio 1931 - Anno IX — SERA — Num. 22

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numero arretrato	L. 53	27	14	L. 150	75	39
Dall'ediz. del lunedì	L. 69	34	18	L. 175	88	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Uffici Centrali | Direzione - Redazione - Cronaca | 40-40
Generale Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50. Finanziari, L. 1. Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in tabelle speciali. Nel testo del giornale: Atti giudiziari, Aste immobiliari, Fitti d'azienda, Richieste di commessi viaggiatori, Fiori d'arancio, Richieste di cognome e di direttori, Quartieri, L. 12 per linea corpo nove. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-020 - 50-000

Il "Foglio d'ordini,,

La prefazione del Duce agli scritti e discorsi di Michele Bianchi - Il nuovo ordinamento delle Associazioni autorizzate e l'abolizione delle segreterie nazionali e provinciali

Roma, 26, sera.

L'odierno *Foglio d'ordini* del Partito Nazionale Fascista, sotto il titolo «La prefazione del Duce alla raccolta degli scritti e discorsi di Michele Bianchi», reca:

Il Duce

«E' imminente, per i tipi della Libreria del Littorio, la pubblicazione in volume degli scritti e discorsi di Michele Bianchi. S. E. il Capo del Governo ha dettato la seguente prefazione:

«*Prima di tracciare queste poche linee, che non hanno la pretesa di una prefazione, ma vogliono soltanto essere un omaggio profondo alla memoria di Michele Bianchi, ho riletto con la più grande attenzione i discorsi e gli scritti suoi, in questo volume raccolti. Ma, prima di tutto, l'emozione di rileggere le sue parole, di quasi risentire la sua voce, mi riporta col pensiero a lui e ai quindici anni di vita e di battaglie insieme trascorsi, in uno dei periodi più turbinosi e drammatici che la storia dei popoli civili ricordi. Ecco Michelino (come si usò, fra di noi, non chiamarlo mai con altri!), ecco Michelino, negli anni 1914-1915, a Milano, nel cuore di via Paolo da Cannobio, a Milano nelle grandi adunate del maggio radioso, a Milano dopo la guerra dichiarata. Dei mesi, degli anni passarono, pieni di eventi, arricchiti di sangue, fecondati di gloria. Ecco Michelino nella tenda del fante intrepido pluriferito, ma sempre di ottimo umore, sempre ardente di fede, sempre assetato di nuove lotte, interventista, il intervenuto, malgrado la sua salute precaria. Ricordo che sin da allora nel 1917, io gli imposi di prendere alcuni mesi di riposo. Dalla vittoria in poi, dal marzo del 1919, al-l'ultimo discorso pronunciato al Senato il 15 giugno del 1929 — la sede di discussione del Bilancio dell'Interno — la vita di Michele Bianchi è indissolubilmente legata alla storia della Rivoluzione Fascista.*

«*Egli è uno dei fondatori del Fascismo, tutti ormai severamente legionario adunata di piazza San Sepolcro, il 23 marzo del 1919. Successivamente, Egli partecipa a tutto lo sviluppo del movimento, dirigendolo, incanalandolo, spingendolo verso le mete supreme, con saggezza non disgiunta da audacia rivoluzionaria. Egli è alla testa del Partito nei momenti più culminanti degli anni 1921-22; è lui che infligge la irreparabile sconfitta alle opposizioni durante lo sciopero legalitario dell'agosto 1922; è lui che prepara il Congresso di Napoli. E' forse opportuno ricordare — attraverso la relazione di M. Bianchi al Congresso di Napoli — che allora il P. N. F. contava già «mezzo milione di tesserati». E' evidente che se fosse rimasto un mucchietto di cenobiti, non avrebbe potuto far marciare delle legioni verso Roma! Finalmente, Michele Bianchi è uno dei Quadrumviri, e quel che Egli ha fatto durante il periodo che va dal 27 al 31 ottobre del 1922 è chiaramente esposto in uno scritto rivocativo, raccolto in questo volume: è insurrezione trionfante. Michele Bianchi diventa uomo di governo: da prima come Segretario generale al Ministero degli Interni, poi come Sottosegretario e Ministro. Pochi fascisti, al pari di Lui, ebbero viva e presente il senso della Stato sovrano. Oggi, a distanza, appare meno arduo sintetizzare la figura politica, intellettuale morale del nostro indimenticabile camerata. Della terra nativa Egli aveva tratto, oltre il senso dello Stato, il culto di Roma e un patriottismo severo e cosciente. E' di Michele Bianchi questa frase, che dovrebbe essere scolpita in tutte le scuole d'Italia: «Quando alla Patria si è dato tutto, non si è ancora dato abbastanza».*

«*Nessuno potè mai mettere in dubbio la simpatia di M. Bianchi per le classi lavoratrici: ma nessuno più di Lui si tenne lontano dalle ingannevoli e rui-nose suggestioni della demagogia. Precisamente nell'adunata costitutiva del fascio milanese di combattimento, Michele Bianchi pronunciava un discorso, del quale le parte che segue non ha perduto, anzi ha guadagnato, in fatto di attualità di allora ad oggi: «Sincerità e percezione realistica delle cose vogliono invece che il programma dei Fasci sia impostato in questi termini: no le otto ore, no le sei ore, no alcuna altra conquista del proletariato; potranno considerarsi definitive, se la produzione nazionale non sarà posta in grado di sopportarne gli oneri. E' facile incontrare la simpatia delle masse con grandi promesse. Bisogna invece avere il coraggio di dire che, se le condizioni economiche del proletariato non saranno affondate nel grembo di una prosperità industriale e commerciale, esse non potranno essere che effimere».*

«*Soliti nemici del Fascismo hanno più volte insistito sulla codetta povertà dottrinale del movimento fascista, ma per convincersi della falsità di questa come di tutte le altre accuse, basterà leggere il discorso pronunciato da M. Bianchi alla Camera il 6 giugno del 1929, e l'articolo pubblicato dopo la sua morte nell'anniversario del Centro internazionale di informazioni sul fascismo, di Losanna. La grande attività politica di M. Bianchi abbraccia un completo decennio: 1919-1929. Se egli non si fosse sottratto ai miei consigli, forse sarebbe ancora fra noi, ma egli sdegnava di sottare poichè sentiva che la mole del lavoro era ed è immensa. Un giorno si seppe che Egli si era ritirato in una casa di salute. Per alcune settimane giunsero notizie contraddittorie, ma nel complesso gravi. Il male continuava. Michelino si avviava alla fine. Una mattina, nel cuore dell'inverno, si diffuse fulminea la notizia: Michelino era morto.*

«*Il pare di rivederlo nella cappella ardente al Palazzo del Littorio, la faccia esangue illuminata dai ceri, il volto affilato all'estremo, le mani solili e conserte sul cuore, che aveva sempre battuto così fortemente per l'Italia e per il Fascismo. Infinita tristezza di una maturità anzitempo spezzata! Poi, un funerale severo e grandioso come Roma ne vide pochi, in questi ultimi tempi, attorno alla moltitudine di Camicie Nere che, dopo il trittico cretino dei fuchi, gridò con voce di tuono: «Presente!». Infatti, Egli è ancora presente fra noi, animatore ed educatore, con questi suoi discorsi, con questi suoi scritti, presente per noi che lo conoscemmo, amico e camerata; presente per coloro che verranno e che ricorderanno — nei tempi avvenire — Michele Bianchi, Quadrumviro della Marcia su Roma.*

«Roma, 1° Dicembre 1930, A. IX E. F.

F.to: MUSSOLINI».

«Gioventù Fascista»

Gioventù Fascista pubblicherà settimanalmente sulla copertina un disegno in foto-litografia, per la scelta del quale sono aperti, fra tutti i giovani fascisti e gli universitari iscritti al GUF, i seguenti concorsi:

1) per il primo numero premio di L. 500 al disegno illustrante il tema: «Gioventù fascista», che una Commissione presieduta dal direttore del giornale giudicherà migliore. I disegni in bianco e nero, del formato minimo 18x24, dovranno pervenire unitamente al nome e cognome dell'autore, e al numero della tessera di giovane fascista o di universitario fascista, al direttore di *Gioventù Fascista*, corso Vittorio Emanuele, 113, entro il 10 marzo p. v.;

2) per i numeri successivi è aperto un concorso ogni settimana con premi di lire 250 da assegnarsi al disegno illustrante un avvenimento di grande attualità, che la nominanda Commissione giudicherà migliore. I disegni in bianco e nero, dello stesso formato e con le modalità di cui sopra, dovranno pervenire al direttore di *Gioventù Fascista* entro le mattinata del lunedì di ogni settimana. Alla fine di ogni anno fascista, ai giovani fascisti e agli universitari che avranno avuto il maggior numero di disegni prescelti, verranno conferiti due premi: il 1.o di lire 500 ed il 2.o di lire 1000. *Gioventù Fascista* indirà inoltre concorsi settimanali fra i giovani fascisti e gli universitari iscritti al GUF per la pubblicazione di fotografie di attuali riproducenti manifestazioni dell'attività e della vita dei Fasci giovanili, del GUF, della Milizia Volontaria, Sicurezza Nazionale, aspetti caratteristici della vita e della attività nazionale, riproduzioni artistiche di paesaggi, ecc., ecc. Le fotografie, giudicate degne di pubblicazione da apposita Commissione presieduta dal direttore del giornale, saranno premiate con lire 10 cadauna. Le fotografie del formato minimo 9 per 12 dovranno pervenire, con le stesse modalità che per i disegni, al direttore del giornale entro la mattina di ogni lunedì.

Alla fine di ogni anno fascista saranno conferiti tre premi rispettivamente di lire 1000, 750, 500 ai giovani fascisti o universitari che avranno avuto il maggiore numero di fotografie pubblicate. Gli originali: disegni, fotografie, non saranno restituiti. I giudizi della Commissione sono inappellabili.

Nuova ordinamento delle Associazioni autorizzate

Premesso che l'appartenere alle Associazioni dei dipendenti dallo Stato, di altri Enti pubblici e parastatali ed alle Associazioni fasciste della scuola è un atto volontario, il quale presuppone piena ed incondizionata adesione al Regime Fascista; che i fascisti iscritti a tali Associazioni sono inoltre tenuti ad osservare i particolari imposti dalla disciplina del Partito, e dalla necessità di svolgere fervida attività nelle file del Partito stesso presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo, il Segretario del Partito dispone:

1°) Le Associazioni autorizzate (e cioè Aziende di Stato: ferrovieri, postelegrafonici, pubblico impiego) passano alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F. Sono pertanto abolite le Segreterie nazionali. Nella provincia: le Sezioni delle Associazioni suddette passano alle dirette dipendenze del Segretario federale. Parimenti sono abolite le Segreterie provinciali.

Per quanto riflette l'attività delle Associazioni nel campo delle opere assistenziali comprese le Colonie Marine e Montane, e il patrimonio dopolavoristico, presi accordi con le LL. EE. i Ministri dell'Interno, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Comunicazioni, delle Finanze, delle Corporazioni, dei Lavori Pubblici, della Giustizia, il Segretario del Partito dispone:

a) Per l'Associazione dei ferrovieri dello Stato le suddette attività verranno concentrate nell'Opera di previdenza del Ministero delle Comunicazioni;

b) Per l'Associazione postelegrafonici nell'Istituto di mutualità e di previdenza del medesimo Ministero;

c) Per le altre Associazioni le Opere assistenziali saranno poste sotto il controllo delle Amministrazioni competenti;

d) La direzione tecnica del Dopolavoro continuerà ad essere attribuita e controllata dalla Direzione centrale dell'O.N.D. Il Segretario del Partito si riserva di delegare a dirigere le Associazioni un membro del Direttorio, che sarà assistito da un fiduciario politico e da un Comitato consultivo tecnico di 5 membri per ciascuna Associazione. Analogamente, il Segretario federale potrà delegare un membro del Direttorio, che sarà assistito da un fiduciario per Associazione. Il conto della tessera sarà d'ora innanzi di L. 4 per tutte le Associazioni, con l'esclusione di altri contributi, ad eccezione di quelli riguardanti le opere assistenziali e di previdenza. Saranno poi date le opportune disposizioni per il licenziamento dei funzionari e degli impiegati dipendenti dalle Associazioni, in relazione alle disponibilità ed alle necessità delle Associazioni medesime.

2°) Le Associazioni della Scuola, A. N. I. P., Gruppo Scuola media, A. M. P. U. E. A. N. A. U. F., unificato in unico organismo denominato «Associazione fascista della Scuola», passano alle dirette dipendenze del Segretario del P. N. F. L'Associazione fascista della Scuola, A. F. S., sarà costituita di quattro sezioni:

a) Sezione professori universitari;

b) Sezione assistenti universitari;

c) Sezione scuola media;

d) Sezione Scuola elementari.

Sono abolite le segreterie nazionali. Le sezioni provinciali passano alle dirette dipendenze del segretario federale. Sono abolite le segreterie provinciali. Il Segretario del Partito si riserva di delegare, a dirigere la associazione fascista della scuola, un membro del Direttorio che sarà assistito da un fiduciario politico e da un Comitato consultivo tecnico di 5 membri per ciascuna sezione. Analogamente il Segretario federale potrà delegare un membro del Direttorio, che sarà assistito da un fiduciario per sezione. Sono compiti della associazione:

a) Per la sezioni professori e assistenti universitari: Realizzazione del programma ideale del Regime con la partecipazione attiva al movimento culturale;

b) Per la sezione scuola media: Collaborazione con puro spirito fascista all'opera didattica, alla formazione dei programmi ed alla scelta dei libri di testo; collaborazione con l'O.N.B. e con i Fasci giovanili di combattimento;

c) Per la sezione scuole elementari: Perfezionamento della riforma scolastica del Regime mediante insegnanti nella funzione didattica; collaborazione con l'O.N.B.

Il conto della tessera sarà d'ora innanzi di L. 4 per tutte le sezioni con esclusione di altri contributi, ad eccezione di quelli riguardanti le opere assistenziali e di previdenza. Saranno poi date le opportune disposizioni per il licenziamento dei funzionari e degli impiegati dipendenti dalle associazioni, in relazione alla disponibilità delle associazioni. (Stefani).

Nuovi colloqui di Grandi con Curtius e Henderson

Ginevra, 26, mattino.

Ieri mattina S. E. Grandi ha avuto all'Hôtel Metropole un lungo colloquio col Ministro degli Affari Esteri del Reich, dott. Curtius, ed un'altra conversazione col Ministro degli Esteri britannico, Henderson. Nelle prime ore del pomeriggio sono partiti da Ginevra i signori Henderson, Briand e Curtius, diretti alle loro capitali. L'on. Grandi, che si è trattenuto per tutta la giornata a Ginevra, partirà oggi per Roma.

Secondo informazioni date alla stampa da parte della delegazione tedesca, nei colloqui Grandi e Curtius sarebbero state esaminate le questioni sottoposte al Consiglio della S. D. N. sulle quali i due ministri avrebbero constatato la loro identità di vedute. (Stefani).

Commenti berlinesi

«Qualche cosa di buono si è ottenuto col benevolo appoggio italiano».

Berlino, 26, mattino.

(Vice) - La stampa berlinese fa una specie di bilancio dei lavori ginevrini ed ammette in complesso che la Germania può dichiararsi soddisfatta. I soli nazionalisti affermano, naturalmente, che Curtius è stato battuto su tutta la linea: tuttavia il tedesco-nazionale *Montag* dando l'annunzio dell'ultimo colloquio Grandi-Curtius, osserva che «qualche cosa di buono in seguito al benevolo appoggio italiano si è potuto ottenere». I giornali democratici esaltano l'affermazione tedesca.

«Si tratta — scrive il *Welt Am Montag* — di un autentico successo per Curtius e per la Germania. Vogliamo dire che non la vittoria personale del Ministro va rilevata, bensì il trionfo del diritto e della giustizia: anzi, andiamo più in là, affermando che al successo ha contribuito la resipiscenza di Varsavia. Zalewski ha dimostrato di essere un buon polacco, ma anche un ottimo europeo».

Il giornale del lunedì conclude augurandosi che la campagna nazionalista contro Curtius cessi e che comunque non possa avere alcun risultato:

«Chè la caduta del Ministro sarebbe uno schiaffo per la stessa Società delle Nazioni».

La delegazione tedesca giungerà alla capitale oggi verso mezzogiorno.

Ieri mattina il Cancelliere Brüning ha parlato a Colonia nel padiglione della Mostra dinanzi a oltre 5000 iscritti ai «Sindacati cristiani». Ha sostanzialmente non ha detto nulla di nuovo. Però ha affermato che il Governo intende di appoggiare nei limiti del possibile l'azione per il ribasso dei prezzi e rendere in tal guisa meno gravoso il sacrificio imposto alla massa lavoratrice.

Gandhi in libertà

Londra, 26, mattino.

Un messaggio da Nuova Delhi annuncia che il vicerè ha ordinato la liberazione incondizionata di Gandhi e degli altri membri del comitato esecutivo del Congresso ed ha abrogato la decisione dichiarante questo comitato illegale.

Quattrocentomila italiani di San Paolo
accolgono con delirante entusiasmo i gloriosi aviatori

Per cablogramma dal nostro inviato

SAN PAULO, 25, ore 19.

Sono terminate ieri sera le festose, indimenticabili giornate di Rio, svoltesi nella più suggestiva cornice del mondo: cornice degna del trasvolatori, che, dopo le avventurose tappe spagnuole e africane e dopo il lungo anelito verso le coste americane, arrivarono finalmente qui dove la Divinità sembra aver creato il più bel paese, il più bello dei suoi miracoli.

La baia di Bottafogo

Gli aviatori sono partiti in treno, salutati dalla cittadinanza e dalle maggiori autorità civili e militari che hanno voluto ancora una volta stringersi attorno al nostro Ministro Balbo. I piloti trasvolatori dell'Oceano hanno dovuto chiudersi in cabine di vagoni-letto per percorrere in dodici ore lo spazio che essi avevano sorvolato di divorare in tre e piombare su San Paulo, la italianissima città sud americana. Quattrocentomila italiani, fino dalla storica notte del 6 gennaio, da essi passata nelle strade della città nella febbrile attesa di notizie, speravano di vedere nel cielo le ali della Patria lontana. Tale speranza è andata delusa. Gli apparecchi «S. 55 Fiat» dopo avere cullato la loro argentea sagoma per cinque giorni nell'incantevole baia di Botafogo, partirono per la vicina isola del Governatore.

Nella deserta carlinghe ogni aviatore ha lasciato la ore culminanti della sua vita. Ogni pilota sa precisamente che cosa e quanto di se stesso ha lasciato dentro il suo idroplano e vorrebbe forse tornare ad appoggiare il cuore e l'orecchio sulla curva degli scafi, per riudire il ronzio delle eliche, che il suo destino ha preferito in quella notte memorabile.

La baia di Rio così è rimasta deserta. Le vendidue ali che la tagliano in mezzo, le une tanto vicine alle altre da formare come un tappeto scintillante, se ne sono andate lontano e non porteranno più in volo i nostri piloti.

Il saluto di Rio

La partenza per San Paulo è avvenuta ieri sera tra le acclamazioni della folla che gremiva la stazione. Due vetture-letto ed una ristorante erano a completa disposizione degli aviatori italiani: partenza in grande stile, come si conveniva a cinquanta aquilotti, che in una settimana, oltre che l'ammirazione incondizionata per le gesta compiute, si guadagnarono la simpatia e l'affetto dell'intera cittadinanza.

Alla stazione si erano recati a salutare il generale Balbo, il Ministro della Giustizia, dott. Osvaldo Aranha, il Ministro della Guerra generale Leite de Castro, il Ministro del Lavoro Lindolfo Collor, il Ministro delle Comunicazioni Americo de Almeida, nonchè i rappresentanti di tutti gli altri Ministeri e del presidente Vargas. Fra le divise dei diplomatici e dei militari era disseminata una infinita varietà di toilettes femminili: le più elette dame della capitale hanno infiorato ogni finestrino, al quale era affacciato un aviatore; e quando il treno si è mosso fu come se da una aiuola agitata improvvisamente dal vento si sprigionasse un volo di farfalle e di rose.

Canzoni italiane

L'alba ci coglie alla piccola stazione di Jecure. I pochi che erano rifugiati nelle loro cuccette dovettero balzare ai finestrini. Gli italiani raccolti sui marciapiedi sparavano fuochi di gioia, cantavano inni patriottici, reclamando a gran voce il Ministro Balbo: e Balbo si affacciò sorridente, tendendo le mani, che tutti facevano a gara per afferrare. Fu questa la prima, unica avanguardia che San Paulo inviò incontro ai connazionali. Alla stazione di Magy Das Cruzes il treno dovette arrestarsi ancorchè la fermata non fosse nel programma. Tutti i nazionali italiani, partiti durante la notte dalle lontane fattorie, si erano dati convegno alla per vedere almeno per un istante il viso dei piloti e afferrare su questi il riflesso della Patria lontana. Volti di vecchi contadini erano rigati di lagrime ed agli sportelli le madri alzavano i bambini perchè ricevessero una carezza dai piloti. Il treno è stato invaso da festanti operai che eran saliti nelle carrozze, dimenticandosi poi di discendere e da vecchie popolane che hanno chiesto il favore di compiere qualche chilometro nel treno degli aviatori.

L'imponente accoglienza

Il convoglio procede ormai fra una doppia fila di folla, contadini e maestranze dei sobborghi di San Paulo.

La stazione della grande città è tenuta sgombra: tre file di agenti trattengono a stento la moltitudine.

Incontro alla vettura di S. E. Balbo e delle autorità, insieme con il regio console generale on. Mazzolini in alta uniforme ed al vice-console Baistrocchi, si sono avviati il Ministro della Giustizia dello Stato di S. Paulo, dr. Linharez, il Ministro della Polizia, Miguel Costa, nonchè i Ministri per gli Affari Interni, per l'Agricoltura per il Commercio e per le Finanze, ed il prefetto Anhaia Mello. Erano inoltre presenti il rappresentante del Governo federale, che è assente, il presidente del Tribunale, il rappresentante del Commando militare della piazza che è ammalato, nonchè i rappresentanti delle principali associazioni italiane.

Assai a stento gli aviatori raggiungono la pensilina e salgono sulle automobili. Il quartiere popolarissimo del Braz, abitato in gran parte da nostri connazionali, presenta un aspetto imponente. La calca umana si perde a vista d'occhio, nereggia per le sulle della Avenida Ipiranga, si allarga come marea tumultuosa ai giardini dei quartieri Motta.

Sotto una pioggia di fiori

Accolto dalle note della Marcia Reale e mentre gli pensano resi gli onori militari da un battaglione fanteria e da uno squadrone di cavalleria, S. E. Balbo comparso sul pianale della stazione salutato da formidabili acclamazioni da parte delle molte migliaia di italiani convenuti e della popolazione di S. Paulo.

Si è subito formato un corteo di automobili col seguente ordine: 1.a macchina: S. E. Balbo ed il dottor Fiorinaldo Linhares, Ministro della Giustizia; 2.a macchina: S. E. il R. Ambasciatore Cerruti, il dottor Sousa Dantas e il Regio Console generale Mazzolini, 3.a macchina: signora Cerruti ed il dottor Arturo Neiva; 4.a macchina: S. E. Valle ed il generale Isidoro Dias Lopes; 5.a macchina: l'ammiraglio Ilucci ed il generale Miguer Costa; 6.a macchina: il comandante Maddalena ed il dottor Navarro de Andrade; 7.a macchina: il presidente del Tribunale; 8.a macchina: il maggiore Longo ed il dottor Oliveira Coutinho. In altre macchine avevano preso posto tutti gli equipaggi della crociera. Il corteo si è avviato, aperto da uno squadrone di lancieri.

Quello che avviene è indescrivibile. Le auto passano sotto un'incessante pioggia di fiori: le acclamazioni toccano il delirio. Balbo deve alzarsi in piedi, e, ritto così, in tutta al corteo dei suoi uomini, percorre i sette chilometri che intercedono fra la stazione e l'Albergo Esplanada. Qui si accentua, se è possibile, l'entusiasmo: ogni grido è un grido inesprimibile di commozione. La parola «Italia» vola nell'aria tra i fervanti clamori delle sirene. Non meno di ottocentomila persone, tra connazionali e brasiliani, hanno salutato la squadra dei trasvolatori oceanici. Balbo è costretto ad affacciarsi più volte al balcone prospiciente l'immensa piazza del teatro Cori formidabili cantano «Giovinezza», mentre le bande militari suonano la marcia Reale e gli altri inni nazionali.

La grande, indimenticabile manifestazione non accenna a diminuire. Un folla raccolta davanti all'albergo grida il nome di tutti i piloti, ormai divenuti popolari. Le innumerevoli fotografie degli equipaggi, profuse nelle vetrine di tutti i negozi ne hanno resa nota anche la fisionomia.

La Messa a San Benito

Dentro questa piazza, gremita fino all'inverosimile di folla plaudente, si può ben dire che vibri l'anima di tutti gli italiani non soltanto del Brasile, ma di ogni Stato dell'America del Sud, poichè innumerevoli carovane hanno versato migliaia e migliaia di persone venute dall'interno in questa città, la popolazione della quale tocca i due milioni.

Più vasta di Parigi, adorna di giardini, circondata tutt'intorno dalla curva gentile delle colline, armoniosa della nostra lingua, che risona ognunque, nei palazzi come nelle officine, San Paulo è nell'aspetto e nello spirito, quello che di più schiettamente latino si possa immaginare.

E di sapore veramente italico è stata la seconda dimostrazione tributata ai nostri aviatori allorchè, a mezzogiorno, si recarono alla chiesa di San Benito per assistere alla Messa. Vi era tutt'intorno un'aria talmente nostrana e così pervasa di misticismo, che anche i visi più rudi e più profondamente marcati dalla fatica e dalla nostalgia di questi nostri lavoratori si abbanarono illuminandosi di quella luce umida di felicità e di lacrime, che soltanto brilla negli occhi dei bambini quando incontrano lo sguardo della mamma.

Un'alta personalità brasiliana ha chiesto a Balbo perchè, a malgrado della stanchezza, fosse venuto ad assistere alla Messa con i suoi aviatori. Il Ministro ha risposto sorridendo che eran stati le mamme d'Italia ad indirizzarli la strada della chiesa e della chiesa, in quel momento, uscì l'ampia e solenne voce dell'organo. La folla si fece silenziosa e forse centomila persone ricordarono in quell'istante lontane preghiere imparate prima di varcare l'Oceano: le stesse che volarono attraverso l'Oceano attaccate come fiori alle ali italiane.

ERNESTO QUADRONE.

Il tricolore su Cufra

I particolari della brillante operazione - Il nemico ha lasciato sul terreno 100 morti e 100 feriti - Il compiacimento del Capo del Governo

Roma, 26, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Alle ore 15 del giorno 24 corrente la nostra bandiera è stata issata ad El Tag nel cuore di Cufra. Il programma della integrale occupazione del territorio libico imponeva, dopo la conquista del Fezzan, di prendere effettivo possesso dell'importante zona dell'oasi di Cufra. Il disegno operativo, diligentemente e rapidamente preparato, ha avuto esecuzione in 24 giorni su itinerari di oltre 800 chilometri, con mezzi modesti ma di grande e sperimentato rendimento.*

«*Sull'asse principale delle operazioni, svolgendosi da Gialo ad El Tag per Bir Zighen, hanno agito due gruppi sahariani e squadriglie di autoblindo al comando del tenente colonnello Maledi. Sull'itinerario di protezione da Uau El Chebir-Tined Bu Rascicia-Taserbo-Bir Zighen, un solo gruppo sahariano al comando del maggiore Campini. Le due colonne partite agli ultimi di dicembre dalle rispettive basi, il 9 gennaio corrente prendevano collegamento a Bir Zighen (dove fu impiantata una base logistica) e puntavano direttamente alle due oasi di El Hauaru e di El Hausiri. Tra le due oasi, punto obbligato di passaggio, l'avversario, che da tempo risultava essere rifugiato a Cufra, forte di una mehalla di 400 uomini, al comando di Abd-el-Gelil Sef En Nasre, contrastò il passaggio alle nostre truppe. Il combattimento, iniziato alle ore 10 del giorno 19, si è protratto violento fino alle ore 12. L'avversario infine, aggirato da ambo i lati, si è dato a disordinata fuga, lasciando sul terreno 100 morti, 100 feriti, 13 prigionieri, molte casse di munizioni e vettovaglie. Tra i morti sono stati riconosciuti due capi: Hamed Scerif ed Abd El Hamid Bu Melari. Da parte nostra sono caduti, alla testa dei propri reparti, il tenente Helsen del primo gruppo sahariani Cirenaico, e il tenente di artiglieria Pipitone, comandante una sezione cammellata; inoltre abbiamo avuto due ascari morti e 16 feriti. Al combattimento hanno preso parte importante, ed efficace e decisiva nostre squadriglie di aviazione col Duca delle Puglie. Il nucleo dei ribelli in ritirata verso l'Egitto, in direzione di El Auenat a sud-est di Cufra, è stato inseguito da un corpo di sahariani per oltre 200 chilometri ed ha lasciato per strada donne, bambini e bestiame. La resistenza opposta dai ribelli è la prova migliore della vitale importanza che per essi aveva il possesso di Cufra. Le popolazioni cominciano a rifluire a El Tag, El Ghoi, El Azzila, Es Zugh, Rebiana e a tutti gli altri centri abitati di Cufra.*

«*S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio e il generale Graziani, che da Bir Zighen ha assunto la personale direzione delle operazioni, hanno presenziato ad El Tag all'innalzamento della bandiera. Cufra, che fino a oggi fu nostra solo sulla carta e per diritto internazionale riconosciutoci, Cufra nota ai esploratori e raccolta per luogo comune della Senussia, è per volontà del Governo fascista, per la capacità dei nostri capi e per il valore delle nostre truppe, realmente e definitivamente in nostro possesso*».

Il Capo del Governo

Roma, 26, sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Cufra il seguente telegramma:

«Occupazione di Cufra, da V. E. ordinata, è compiuta. Nel momento nel quale, in presenza di S. A. R. il Duca delle Puglie, dei vice-governatori Bava e Graziani e dei generali siciliani e Ronchetti si inalza nel nome sacro del Re il tricolore della Patria sulla rocca di El Ghaf, invio a V. E. devoto saluto reverente truppe Tripolitania e Cirenaica che con impareggiabile slancio, di tappa in tappa hanno portato a compimento il possesso delle terre libiche. — F.to: *Badoglio*».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

«*Badoglio - Cufra.* — Ricevo saluto che V. E. mi ha mandato nell'atto di issare tricolore su Cufra, che entra da oggi a far parte integrante e irremovibile del nostro patrimonio coloniale libico. Esprimo V. E. mio compiacimento e prego V. E. rivolgere mio nome elogio capi e truppe che hanno instancabilmente marciato e valorosamente combattuto. — F.to: Mussolini».

A sua volta S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, ha così telegrafato al Maresciallo Badoglio:

«Invio V. E. plauso felicitazioni per brillante occupazione di Cufra. Con questa operazione, sapientemente preparata e condotta con slancio e audacia, le nostre colonie sono ora veramente in nostro possesso. La tenace resistenza nemica è la più chiara dimostrazione della vitale importanza che le casi di Cufra avevano per i ribelli. Io, come soldato, mi unisco alla esultanza delle truppe e saluto reverente i valorosi che hanno immolato la loro vita per la grandezza d'Italia. — F.to: Ministro *De Bono*».

(Stefani).

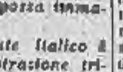
La crisi francese
I radicali-socialisti rifiutano di collaborare col gruppo Marin

Parigi, 26 mattino.

Il senatore Pietro Laval ha continuato ieri i suoi negoziati per la costituzione del nuovo Gabinetto. Dopo avere fatto visita a Steeg e ad Andrea Tardieu, per mostrare che egli intendeva porre la combinazione che si sforza di mettere in piedi sotto il segno della conciliazione, è tornato al Ministero del Lavoro le cui sale sono state messe a sua disposizione. Egli ha ricevuto qui, durante tutta la giornata, personalità della Camera e del Senato, Capi di Gruppi, nonchè i presidenti delle principali Commissioni delle due Assemblee. L'evoluzione della crisi dipende, come abbiamo già fatto notare, dalla decisione dei radicali-socialisti per quanto concerne la loro partecipazione a una combinazione di cui dovrebbe fare parte anche l'Unione repubblicana democratica.

Ieri durante una riunione durata circa 4 ore e terminata alle 21, i radicali-socialisti della Camera e del Senato discussero tale questione e finirono con l'approvare un ordine del giorno che Herriot è andato subito a consegnare al signor Laval. Come era facile prevedere, quest'ordine del giorno costituisce di fatto un rifiuto di collaborare con l'Unione repubblicana democratica. Se i radicali-socialisti con tale ordine del giorno si sono dichiarati disposti ad associarsi a tutti gli sforzi diretti a costituire un Ministero di conciliazione repubblicana, il testo adottato dice infatti che essi attendono da questo Ministero un programma di Governo implicante formalmente «il mantenimento e lo sviluppo delle leggi laiche» ed il fervido attaccamento ad una politica di pace. D'altra parte questo ordine del giorno aggiunge che i radicali-socialisti sosterranno il Governo se si appoggia su di una «maggioranza sinceramente repubblicana costituita conformemente alle decisioni anteriori del partito».

Ora, all'infuori della frase sullo sviluppo delle leggi laiche, che può essere interpretata in modo da allontanare non soltanto una importante frazione dell'Unione repubblicana democratica, ma anche la maggior parte dei deputati alsaziani e dei democratici popolari, la condizione imposta al nuovo Gabinetto di appoggiarsi su di una maggioranza costituita in conformità alle decisioni anteriori del partito, comporta implicitamente l'esclusione del gruppo presieduto dall'on. Luigi Marin. Basta infatti riportarsi alla dichiarazione del partito, adottata al congresso di Grenoble il 31 ottobre 1930, per constatare che esso si è dichiarato deciso a ripudiare qualsiasi alleanza politica con tutta le destre e a rimanere fermamente nella opposizione contro ogni Governo che si appoggi su di esse. Ora è appunto stato precisato durante la discussione accaduta a cui ha dato luogo questa frase della dichiarazione che l'Unione repubblicana democratica



prima presa di mira con le parole: «tutte le destre».

Del resto, certi deputati radicali-socialisti non hanno nascosto lersera che il loro ordine comporterà di fatti la esclusione dell'unione repubblicana democratica:

«Non è una esclusione — ha rimarcato uno di essi — ma un tiro di sbarramento». Laval si sforzerà senza dubbio di trovare stamattina una formula di compromesso. Siccome egli è abile e non manca di immaginazione, può darsi che riesca. Ad ogni modo, i negoziati entreranno stamattina nella loro fase attiva. Nei circoli bene informati si credeva iersera che oltre ad Aristide Briand e Painlevé, che conserverebbero i portafogli degli Esteri e dell'Aria, il sen. Laval farebbe appello alla collaborazione di Henry de Jouvenel, di Fernand David, di Alberto Peyronnet, di Lefèbvre du Prey, senatori, e dei deputati Maginot, Flandin, Ichac, le Foulc, Luigi Rollin, Boyer e Giorgio Mandel.

La richiesta
di revoca del fallimento della Società S.A.G.A.C.I.A.

Roma, 26, mattina.

L'Agenzia Economica e Finanziaria informa che verrà immediatamente chiesta la revoca del fallimento della società S.A.G.A.C.I.A., poichè i pochi creditori sono d'accordo per una sistemazione.

Un'assemblea dei Sindacati parmensi
con l'intervento di Umberto Klinger

Parma, 26, mattino.

Proveniente da Ferrara è giunto ieri mattina nella nostra città il gr. uff. Umberto Klinger, capo della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'industria. Egli ha presieduto un'assemblea dei rappresentanti di categoria industriali presso la sede dell'Unione dei Sindacati fascisti. Dopo avere udito la relazione sull'attività svolta dai Sindacati parmensi, Umberto Klinger ha parlato sui doveri dell'ora presente nei riguardi della situazione economica, trattando gli scopi e le finalità del sindacalismo fascista e tracciando le direttive dell'opera da svolgersi nell'anno IX.

Terminato il convegno, accompagnato dai capi delle organizzazioni sindacali il gr. uff. Klinger si è recato a rendere omaggio al monumento a Filippo Corridoni indi ha visitato la sede dei Corridoniani parmensi, ricevuto dai rag. uff. Compiani. Nel pomeriggio si è recato a far visita a S. E. il Prefetto e al Segretario Federale.

Un autobus in un fiume
Cinque annegati

Berlino, 26, mattino.

Una spaventosa automobilistica è accaduta ieri nei pressi di Bromberg. Un autobus, a bordo del quale erano 15 coniugi reduci da una festa, è precipitato in un affluente della Vistola. Cinque persone sono annegate.

CRONACA CITTADINA

Il volo oceanico delle aquile di Balbo

celebrato dalle Camicie Nere torinesi

« Non episodio di ardimento isolato, ma frutto di indomabile volontà e insieme trionfo delle nostre macchine »

Ieri mattina, nelle sale del Cine Palazzo e del Cinema Principe i colonnelli dell'Arma Aeronautica Tabellini e Bonola, hanno tenuto l'annunciata celebrazione della Crociera aerea Transatlantica. Alla celebrazione, che si è svolta per iniziativa della Federazione Provinciale Fascista in accordo con l'Aero Club, hanno partecipato i camerati dei gruppi rionali fascisti, i dopolavoristi di ciascun gruppo, i ferrovieri e numerose personalità.

L'epica impresa

Alle ore 9,30 al Cinema Principe, in via Principi d'Acaja, si radunavano per i gagliardetti ed i fiduciari i camerati dei gruppi rionali: Pini, Maraviglia, Scarpiglio, Sonzini e Doglia, e alle 10,30 al Cine Palazzo quelli dei gruppi Mario Gioda, Baizani, Oddone, Porcù, con gagliardetti scortati da camicie nere e i fiduciari di gruppo e circa duemila ferrovieri i quali, radunatisi nell'atrio di Porta Nuova sotto la lapide dei caduti, avevano inquadrati, raggiunto il Cinema, con alla testa la banda operaia dei ferrovieri. Nella sala si raccoglievano il gen. Perol, in rappresentanza del console generale Mastromattei, commissario straordinario della Federazione Provinciale Fascista, il gr. uf. ing. Edilio Ehrenfreund, capo compartimento alle Ferrovie, il col. Giaccone, direttore di segreteria della Federazione, il comm. uff. Ottino, direttore centrale della Società Municipali, il cav. Gazzasi, presidente del Dopolavoro Ferroviario, l'ispettore federale cav. Cobalti, il capitano Mario Gobbi, fiduciario del gruppo rionale Mario Gioda, il seniore Casani della Milizia Ferroviaria, il comm. Colombini, presidente della « Famija Turinèisa », ecc. Con la banda operaia dei ferrovieri prestava pure servizio quella della Legione della Milizia Ferroviaria.

Il gen. Perol, inviato un vibrante saluto al commissario alla Federazione fascista consolé generale Mastromattei, la succinta cronaca accennando alla pertentosa impresa dell'ala italiana, che il comandante del Presidio colonnello Tacollini si accingeva ad illustrare, dopo di aver esaltata la preparazione delle macchine e l'ardimento e il valore degli equipaggi che fu meraviglia il mondo, ha concluso il discorso di presentazione dell'oratore, inneggiando alla nostra Aviazione creata dal Capo del Governo e al generalissimo Italo Balbo che ne è l'anima, per maggior gloria della Patria nostra e del Re.

La « Marcia Reale » e l'inno « Giovinezza » hanno coperto gli applausi tributati dai presenti al gen. Perol, poi il col. Tacollini, fra un religioso silenzio ha cominciato a parlare della crociera transatlantica, ricordando il rapporto che il gen. Italo Balbo, con stile di sintesi scritta, ha fatto al Duce, delle vicende del volo attraverso tre continenti, e ricordando l'ordine del giorno del Capo del Governo, che bene premia alla compiuta impresa e l'augusto plauso del Re, più grande compenso. L'oratore ha detto che l'ardimento non ha Patria e con la sua grandezza si impone a tutti anche ai nemici ed è riconoscimento unanime che la Crociera transatlantica è indice della giovinezza della razza risorta a nuova vita col Fascismo.

Il col. Tacollini ha ricordato, con commosso accento, l'olocausto di vite generose, ardenti e coscienti, i cinque camerati caduti a Rolima al cui sacrificio si è inchinata reverente l'umanità. Poi l'oratore ha parlato dell'impresa, che non è un episodio di ardimento isolato di chi sfida il pericolo, non una spavalda sfida al destino, ma il risultato conseguito da indomabili volontà, da cuori sani ed ardenti congiunti al trionfo delle nostre macchine, frutto dell'industria italiana. Le pattuglie di idrovolanti hanno segnato un solco profondo nella navigazione transatlantica ed hanno portato la voce dell'Italia al Brasile in nostro giovinezzo, poichè questa è una impresa di giovani — ha affermato il col. Tacollini — a capo dei quali sta un giovane di 34 anni: il generalissimo Italo Balbo!

Sviluppo dell'Armata dell'Aria

Calorosi applausi hanno impedito per qualche tempo all'oratore di parlare. Riprendendo egli ha fatto succintamente la storia della nostra Aviazione. In guerra l'armata del cielo era alla pari con quella francese, inglese e della stessa Germania, anzi ha avuto piloti di raro valore e ardimento: basta per tutti ricordare l'Asso Baracca; ma nell'immediato dopo guerra il malgoverno l'aveva distrutta. Essa è risorta col Fascismo: il primo atto di Governo di S. E. Benito Mussolini è stato quello di creare dalle fondamenta l'Armata del cielo ridotta a zero, chiamando a raccolta i vecchi aviatori e dando ad essa le nuove energie scaturite con la Rivoluzione. Contemporaneamente per suo volere, sono tornate a nuova vita le fabbriche, e le maestranze specializzate e ora gli ordini sono in pieno sviluppo « in via di ancor maggiore perfezionamento perchè per la difesa della Patria nessuno ignora che l'aviazione è l'arma decisiva nei conflitti dei domani.

La paurosa efficenza della nostra Aviazione si è dimostrata col volo transatlantico che completa le imprese degli anni precedenti, in questi ultimi mesi, le nostre officine hanno potuto e saputo fabbricare motori che hanno 20 ore di autonomia di volo, i quali hanno squarciato il silenzio delle solitudini oceaniche, vinte i pievaschi incontrati sulle coste brasiliane, motori a cui era affidata la fortuna di una grande impresa attraverso i cieli splendenti sotto la Croce del Sud. La vittoriose pattuglie aeree non esponenti di volontà singola, ma espressione di volontà di tutto un popolo, preparazione di una massa, non di individui, hanno portato le ali tricolori ai fratelli di oltre Oceano, ai milioni di italiani che nell'America del Sud vivono Edenti nei grandi destini dell'Italia il saluto dei fratelli, la prova che la Patria, ricca di energie ma povera di materie prime, sa con la perfezione di un'intelligente laboriosità conquistare i mercati. L'oratore ha concluso parlando della preparazione avvenuta ad Orbetello di ufficiali e di macchine, un anno di lavoro dopo il quale si può obliare alla massa dei nostri piloti quello che in un'altra Nazione si chiede agli specializzati. La prova è che per l'impresa della transvolata atlantica i piloti non sono stati scelti ma presi tra la massa. Nel cielo sono le vie dell'Italia nuova — ha detto il Capo del Governo — e l'ala italiana non sarà più infranta. Ed esso infatti la spazierà trionfante su tutti i cieli del mondo!

La proiezione del « film »

Le ultime frasi del colonnello Tacollini sono state accolte da una calorosa vibrante ovazione. I presenti, tutti in piedi, hanno ascoltato le note della « Marcia Reale » e di « Giovinezza », poi sullo schermo è stato proiettato un *film* di grande interesse: la costruzione dei velivoli e dei motori nelle singole fabbriche, ogni dettaglio, ogni lavorazione seguivano i camerati poi quali man mano venivano costruiti i magnifici e potenti idroplani « S. 55 », della squadriglia. Venivano poi i collaudi degli apparecchi ad Orbetello, le prime prove, di isolati o in pattuglia, alla vigilia della partenza, il « rapporto » di Italo Balbo, agli equipaggi, l'ultima verifica degli apparecchi nella notte ed infine, all'alba, si vedevano i bianchi falchi librarsi dal mare, librarsi a volo, e dirigersi sicuri in magnifica formazione, con a capo la pattuglia del Comandante, verso la prima tappa.

Al cinema-Principe il col. Romola, vivamente applaudito, ha celebrato anch'esso l'epica trasvolata preparata e condotta scientificamente per assicurare nuovo vittorio. ESO la perfezione delle macchine italiane: la esaltato il valore e l'ardimento degli equipaggi guidati dal generalissimo Italo Balbo, ed ha illustrato le diverse fasi della trionfale impresa dell'ala italiana.

Convegno d'arte alla Famija Turinèisa

I poeti dialettali vincitori

del Concorso per le Scuole

Nel nome amato del compianto Amilcare Solferini, la « Famija Turinèisa » aveva, com'è noto, indetto un concorso con premi per poesie piemontesi destinate alle Scuole elementari. Il concorso, conclusosi recentemente, ha chiamato in gara molti cultori noti ed ignoti della rima dialettale, tanto che una giuria, di cui facevano parte il comm. prof. Ottino, il comm. Piero Gribaudi, il comm. Gigi Michelotti, il comm. Cesare Laudi e il cav. Mittone, ha dovuto compiere un notevole lavoro di esame e di selezione, prima di giungere alla scelta dei componimenti meritevoli di premio.

Ieri, con una simpatica cerimonia, nella grande sala della « Famija », gremita di soci, di signore dei soci e di invitati, il presidente comm. avv. Colombini, alla presenza del Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, del generale Gazzagne, in rappresentanza del Commissario federale, Console generale Mastromattei, del comm. avv. Gay, segretario generale del Municipio, e di altre personalità, ha proclamato vincitori del Concorso Nino Costa (primo premio), Alfredo Nicola (secondo premio), Luigi Maggi (terzo premio). L'avv. Colombini ha fatto precedere la proclamazione da un breve discorso, nel quale, dopo aver inviato, tra applausi vibranti, il saluto della « Famija » agli eroici transvolatori dell'Oceano, ha espresso al Podestà la gratitudine dei soci per aver voluto rendere, con il suo intervento, più significativa la riunione, non senza ricordare anche — con opportuni accenni a una questione di grande attualità — che al dott. Paolo Di Revel va il merito d'aver avviato, in ubbidienza alla volontà del Duce, il problema di via Roma alla sua pronta e definitiva soluzione. Il presidente della « Famija » ha infine illustrato le finalità del concorso dialettale per la poesia, da presentarsi all'attenzione degli alunni delle Elementari, ed ha terminato, applauditio, il suo dire con brillanti parole di elogio ai poeti vincitori.

Sono state quindi lette le poesie premiate, delle quali pubblichiamo *El bosch dle Magliette*, cui è stato assegnato il primo premio, e che è stata detta dall'autore Nino Costa con vivissimo successo:

Quand che l'aiarà, ste punte dle Magliette
le luna a s'alsisa pér le neuit serene,
l'aria del vent a ve da pianta an pianta,
abojand la rame, e lui il bosch a canta:
« Pér ch'a riveissa an pas la nostra fiera
Nòi - fieul d'Italia - i sóma mort an guera
Për lë pi grand e fort dë nostr pais,
l'ónia versà 'l nostr sangh contra dë lor.
('l Remis,
e pér fermé l'Alman a la frontiera
sóma cascà d'unfórm a la bandiera.
Mama d'Piemónt, ch'i studie o ch'i travaia,
ricordeve d'ij mort an tle batalie...
Sì peule vive con ël cheur seren
l'è 'n grassia nostra..., Dësmentiteve
[nen] ».

La luna a s'lassa bianca ste Madlene
e i mort a canto pér le neuit sereie.

Anche la poesia premiata come seconda, *Montagne* di Alfredo Nicola, è anch'in premiata come terza — vibrante di contenuto patriottico, *Come l'Italia l'ha creà l'Alpia*, di Luigi Maggi — delle da Cesare Laudi, sono state calorosamente applaudite.

Al simpatico convegno ha fatto seguito una cerimonia intima tra i soci della « Famija », con l'assegnazione dei premi ai più solleciti sottoscrittori delle quote annuali.

La festa dei bimbi

alla Colonia Biellese

Ieri nella eleganti sale della Colonia Biellese, in via Santa Teresa n. 20, si è svolta, con inolto concorso d'invitati grandi e piccini, la distribuzione dei pacchi-regalo ai bimbi dei biellesi nuovo abitanti che abitano a Torino. Alla confezione dei pacchi, oltre 300, hanno contribuito, con le loro offerte, non solo parecchie Ditte di Biella, ma numerosi commercianti biellesi residenti nella nostra città. Alla festa, organizzata con gusto signorile dal Comitato della patronesse composto delle signore Austria, Billotti, Bosco, Campanella, Fiorio, Gromello, Guala, Moncalvo, Prina, Taverna, hanno presenziato il presidente comm. Fantoni, il vice-presidente cav. Astrua, l'avv. Mugiolla, il segretario De Stefanis, e altri. Prima che si iniziasse la distribuzione, una dei soci benemeriti, il signor Bona, ha illustrato brillantemente il significato del gentile convegno, che offre alla fiorente Colonia, di cui sono noti le benemerenze nel campo assistenziale, il modo di venire efficacemente in aiuto ai conterranei più bisognosi. Una graziosa bambina, Clotilde Trano, ha poi recitato un ringraziamento; e quindi, tra le gioconde grida di meraviglia e di gioia dei piccoli festeggiati, sono stati distribuiti i pacchi, dove erano indumenti di maglia preparati dalle mani stesse delle donne, vestitini completi, giocattoli, dolci. Il trattenimento riuscitissimo si è chiuso con liete danze di bimbi accompagnate con brio da una scelta orchestra.

Urbanistica

Nella sede del Sindacato regionale fascista architetti, in via Venti Settembre, 26, si è riunito il Consiglio direttivo della Sezione piemontese dell'Istituto Nazionale di urbanistica, che ha proceduto all'approvazione dello statuto sociale, impostando nel contempo il piano di studi da svolgere per lo svolgimento alle sottosezioni dipendenti.

Da noi interpellato sulla costituzione e il funzionamento della sezione di cui ci stiamo occupando, l'architetto Armando Melis, il quale nella sua qualità di segretario generale del Sindacato architetti, insieme col segretario del Sindacato ingegneri, è presidente di diritto del sodalizio, ha cortesemente acconsentito a dirci in che consista l'attività che la sezione è chiamata a compiere.

— Non è certo il caso di spiegare ai lettori della « Stampa » — ha dichiarato con fine amabilità il valente architetto — che cosa sia e a che cosa tenda l'urbanistica. Le grandi città nel loro prodigioso sviluppo caratteristico dell'epoca nostra, si sono ventite sovraccaricando di problemi la cui soluzione, se è naturalmente lasciata ai poteri pubblici responsabili, esercita tuttavia una forte attrazione anche su talune categorie di studiosi che per la loro professione e la loro funzione sociale, sono più direttamente portati alla razionale comprensione di tali problemi e a seguirne gli orientamenti. Questi studiosi sono gli « urbanisti ».

— Il Consiglio della sezione torinese ha solo ora approvato lo statuto: il movimento, almeno in Italia, ha dunque origini recenti?

— Esso data dal 1930, ed ha avuto il suo inizio dal Congresso di Roma per le abitazioni popolari, organizzato dalla Federazione internazionale per i piani regolatori. L'esposizione dedicata a questi ultimi, che avevano pure formato uno degli argomenti predominanti del congresso, presieduto dal Governatore della Capitale, principe Buoncompagni Ludovisi, aveva ottenuto un risultato così brillante che alla sua chiusura rimaneva in cassa un attivo di 275 mila lire. Questo fondo permise di dar corso alla idea della creazione dell'Istituto nazionale di urbanistica, di cui fu nominato presidente l'on. Calzabini, segretario nazionale del Sindacato architetti, e segretario generale l'avv. Testa del Governatorato di Roma. Anche prima che l'istituto nascesse, a Roma, a Milano e a Torino, tra gli architetti si erano però già formati i primi nuclei urbanistici: ed è appunto su questi nuclei che l'istituto nazionale, allorchè l'anno scorso cominciò regolarmente a funzionare, si appoggiò per la diffusione del movimento in tutta Italia, attraverso un sistema di sezioni, suddivise ognuna in sei sottosezioni, comprendenti: architetti, tecnici ingegneri, igienisti climatologi psicotecnici, legali, archeologi e storici, e cultori di urbanistica. A Torino, dove il movimento, come si è accennato, aveva avuto una anticipazione autonoma, la sezione è stata costituita, insieme con le sottosezioni, nell'ottobre scorso. Le sottosezioni lavorano per conto proprio coordinate da un ufficio studi composto dei presidenti dei Consigli delle sei sezioni e del fiduciario della Regia Scuola superiore di architettura, architetto prof. Betta. Uno dei presidenti della sezione è il vice-podestà ing. Silvestri, commissario straordinario al Sindacato regionale ingegneri. Fanno inoltre parte di essa, fra gli altri: gli architetti Molli e Rigotti, gli ingegneri Momo, Pozzo e Cazzera, l'ing. Orlandini, capo del servizio tecnico municipale dei Lavori pubblici, l'avv. Ramella dell'ufficio statistico del Municipio, l'avvocato Falconio, il prof. Ponzo, il prof. Maggiora Vergano, e l'ufficiale sanitario dott. Cremaressa.

— Si tratta dunque di un'organizzazione complessa.

— Evidentemente: come d'altra parte complessa è la materia su cui la sezione urbanistica deve portare il suo esame. Il suo scopo fondamentale è quello di diffondere i principii urbanistici, di intervenire con consigli presso gli Enti locali per tutto ciò che riguarda i piani regolatori, di riunire tutte le sparse teorie circolanti in materia urbanistica e contribuire alla soluzione dei problemi riguardanti l'orientamento architettonico delle vie, dei corsi e delle piazze, di delimitare i centri, le città storiche, le zone industriali, quelle espitaliere, i mercati, le città degli studi, le banche, in una parola tutti gli elementi che concorrono a dare una vita rigogliosa e multanime alle metropoli dei nostri tempi. In linea più aderente alla realtà quotidiana, le sottosezioni svolgono un'opera la cui utilità può riuscire inconfutabile, per quanto, come già ho detto, contenuta nell'ambito dei semplici consigli ai Comuni. Basti accennare ai problemi della circolazione. Il senso unico tramviario, adottato di recente in talune vie anche a Torino, è un aspetto dell'urbanistica patrocinata dal nostro movimento, che sta entrando nelle consuetudini generali. E l'influenza esercitata sugli individui dalla circolazione, rientra nel dominio della sottosezione igienisti, il cui ramo psicotecnici ha fra l'altro per compito di abituare la povera gente vissuta in misere spelonche, ad abitare in case decenti secondo i dettami della convivenza civile. Chiaro è di per se stesso il contributo che possono arrocare alle civiche amministrazioni i legali, attraverso la statistica, la riforma dei piani regolatori, le relazioni con gli altri Comuni per la formazione dei grandi centri, ecc.: gli archeologi e storici con la determinazione di ciò che furono le città nei secoli e nei millenni antecedenti: gli architetti e gli ingegneri con la visione estetica e l'applicazione tecnica dei postulati della grande città moderna: infine i cultori di urbanistica, non classificabili nelle altre sottosezioni.

— Per ora — ha concluso l'architetto Melis — noi vogliamo tuttavia soltanto attrezzarci per il futuro e rimanere estranei a questioni contingenti. La nostra vuol essere una preparazione teorica, il campo è vastissimo. Come la civiltà di cui sono i nuclei sparsi, le grandi città moderne non possono vivere senza un'organizzazione che semplifichi i servizi, li disciplini, e ponga alla base del proprio funzionamento una coordinazione logica di tutti gli organi e insieme una separazione sempre più nettamente marcata delle varie zone in rapporto alla funzione che debbono assolvere.

Il tesseramento nei Sindacati del Commercio

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

L'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti del Commercio, con sede in via Arsenali, 9, ha iniziato il tesseramento per l'anno 1937 delle categorie dei lavoratori in essa inquadrate, a mezzo dei seguenti fiduciari:

Lacava Sebastiano di Armando, abitante in via Digione 4, incaricato del tesseramento dei lavoratori di alberghi e mense; Donati Domenico di Elia, abitante in via Vittorio 15, incaricato del tesseramento dei dipendenti da negozi di alimentazione; Parussini Alessandro di Celestino, abitante in via Cuneo 8, incaricato del tesseramento dei bassetieri ed affini ed aziende commerciali; Minero Arturo di Giovanni, abitante in corso S. Maurizio 19, incaricato del tesseramento dei dipendenti da studi professionali, dipendenti agenti di cambio, dipendenti agenzie di assicurazioni; Maestro Mario di Giovanni, via Maria Vittoria n. 14; Guelpa Pietro fu Eugenio, via Rovereto, 19; Dorni Luigi di Primo, via Perosa n. 20; e Ambesi Umberto di Pasquale, via Morgari, 28, incaricati del tesseramento dei dipendenti da aziende commerciali; Bonetto Nino di Giovanni, via Tarino n. 40, int. 209, e Pastorcello Francesco di Luigi, via Cesana 117, incaricati del tesseramento dei portieri; Pellegrino Edoardo fu Carlo, abitante in via Venaria 3, incaricato del tesseramento dei dipendenti dalle Case di cura, terme, bagni ed infermieri; Cappellino Guglielmo di Giuseppe, abitante in via Don Bosco 3, incaricato del tesseramento dei rivenditori ambulanti.

I tesseratori di cui sopra sono forniti di speciale tessera individuale, la quale, oltre il timbro e la firma del Segretario dell'Unione, porta l'avvertenza a stampa che qualsiasi altro documento deve ritenersi apocrifo.

Qualora qualche lavoratore dovesse essere scritturato, la sindacazione sarà tempestivamente comunicata per mezzo di questo giornale alla categoria interessata.

Automobile che si capovolge

Tre feriti

Un'automobile giungeva a tutta corsa ieri sera, poco dopo le ore 20, in corso Racconigi, ma giunta all'angolo di via Montenegro anzichè imboccare la strada, per una falsa manovra del guidatore, precipitava dalla scarpata nel sottostante fossato e si capovolgeva sfasciandosi.

Dalla vettura capovolta uscivano malconcie e doloranti quattro persone. Lo chauffeur Giuseppe Garino, il padrone della macchina Alessandro Boggio fu Antonio, di 45 anni, falegname, abitante in via Cristoforo Colombo 39, Benvenuto David fu Luigi di 23 anni, soldato di fanteria e Lucia Giorda in Parmesani di Giuseppe, di 35 anni, casalinga, abitante in via Vigone 35. Essi ritornavano dalla consueta gita domenicale, della quale aveva approfittato lo chauffeur per bere più del necessario, ciò che il Boggio ritiene sia stato causa della falsa manovra che li ha gettati nel fosso.

A mezzo di una automobile pubblica, ad eccezione del Garino, che aveva pensato bene di andarsene, i tre venivano condotti all'Ospedale Maritini, dove venivano medicati dal dott. Belisario e interrogati dal brigadiere di P. S. Dalmasso. Il Boggio nel cornpiere, contro sua volontà, una serie di capriole entro la vettura, aveva riportata una ampia ferita alla fronte, ed abrasioni alla guancia e all'occhio destro, guarira in 15 giorni.

Il soldato, per ferite lacero contuse alla faccia e alla mano destra ne avrà per 10 giorni, come pure la Giorda, la quale è stata ferita da frantumi di cristallo alla fronte e al sopracciglio sinistro.

L'automobile è rimasta abbandonata in fondo al fossato, e solamente più tardi si è recato un « camion » a rimorchiarla.

Due coniugi feriti

per lo scoppio di una caldaia

In piazza Sabotino, dove è il mercato rionale, si trovava ieri mattina, fra gli altri esercenti certa Maria Montagna, di 53 anni, la quale era intenta alla torrefazione di arachidi servendosi di una piccola caldaia a vapore. Per la soverchia compressione del vapore, l'apparecchio scoppiava ad un tratto e feriva la donna che si trovava vicina alla caldaia e anche il marito di lei, Angelo Corso, di 55 anni, che stava poco distante. Udita la paurosa detonazione, gli altri rivenditori erano accorsi e avevano trovato i due coniugi sanguinanti. A tutta prima la loro condizione era apparsa grave, ma più tardi si constatava invece che le ferite erano quasi insignificanti. Infatti all'ospedale Martini, dove marito e moglie si recavano per cure, venivano giudicati guaribili il primo in 12 e la seconda in 6 giorni, per escoriazioni e ferite lacero-contuse al volto e alle mani.

Vecchia signora investita dal tram

La settantenne Maria Scalavrino fu Francesco usciva da casa sua in via San Donato 6, verso le ore 18 di ieri sera aveva voluto attraversare la strada all'altezza di via Baltea e non si era accorta del sopraggiungere della vettura tranviaria n. 281 della linea 13 diretta in corso Tassoni. Urtata dal tram il cui manovratore non aveva potuto, benchè avesse fatto funzionare i freni, evitare la disgrazia, la vecchia signora era stata gettata al suolo. Il pompiere Milano, che si trovava sulla piattaforma del tram, sceso di un balzo non appena avvenuto l'investimento, sollevava la signora dal suolo, poi a mezzo di un'automobile l'accompagnava all'Ospedale Martini dove il medico di guardia le riscontrava contusioni multiple in varie parti del corpo e sintomi di commozione cerebrale.

— L'operaia Giovanna Eusebione in Bernardi, di Giovanni, di 31 anni, abitante in via Frassinetto 37, alle ore 16,30 di ieri è stata medicata dal dott. Galizia dell'Ospedale Martini, per contusioni e abrasioni multiple al piede sinistro e giudicata guaribile in otto giorni. Poco prima, in via Villafranca, essa era stata investita dall'automobile 307-TO, guidata dallo « chauffeur » Carlo Fasseli, di 42 anni, abitante in via Nicola Fabrizi, 40.

Le buse

Pietro Villardini, fu Antonio, dopo aver peregrinato in diverse osterie, verso la mezzanotte si era deciso di rincasare. Le gambe non lo reggevano bene, ma la testa era rimasta libera; già ogli aveva imboccata la via Carraglio e si sentiva vicino alla mèta, cioè a casa sua, quando ad un tratto tre indemoniati — così egli ha raccontato ai brigadiere Dalmazzo dell'Ospedale Martini — gli si erano buttati contro e lo avevano tempestato di pugni e calci. Il Villardino è stato medicato di contusioni al zigomo destro e alla fronte dal dottor Croce del « Martini ».

— Allo stesso ospedale, è stata medicata certa Maddalena Cortese, di 35 anni, la quale presentava abrasioni e contusioni alla fronte che il dottor Galizia ha giudicato guaribili in 6 giorni. Essa ha raccontato che nel cortile della sua abitazione in via Pietro Cossia n. 510, una sua vicina, con la quale per futili motivi era venuta a diverbio, l'aveva percossa.

LA TEMPERATURA

I rilievi della Stazione Bardetti:

Pressione barometrica, ore 9: 730.
Temp. massima del giorno 25 + 8,5
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 4

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 26 — Semplice e rapida sistemazione dei riporti data l'esiguità delle posizioni, l'esistenza di un po' di scoperto e l'abbondanza del denaro, fanno quindi molto ridotti. Mercato orientato all'aumento con più-valenze sensibili ripartite su tutti i valori, chiusura leggermente più calma di poco al disotto dei massimi segnati. Ossillazioni: Consolidato 97,75-97,80-97; F. A. I. 107-108; Toroidi 97,75-97,80-97; Fiat 500-501 3/4.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierna
100	Rend. 3,50 % c.	70,85	73,25
100	Id. f. p.	70,825	71,65
500	Consol. 5% c.	80,325	80,60
100	Id. f. p.	80,35	81,10
500	Torino 5 % c.	487,75	487 5/8
500	S. Paolo 5 %	443,75	444 —
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	98,70	99 —
100	B. T. Nov. 1934	97,90	98 —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
600	Banca d'Italia	1625 —	1630 —
500	Banca Comm.	1405,25	1406 —
500	Credito Ital.	740 —	742 —
500	B. Naz. Cred.	100,25	101 —
100	Banco Roma	109 —	109 —
500	Cons. Mobiliare	730 —	733,50
250	Mediterranee	532 —	530 —
500	Meridionali	900 —	895 —
500	Rubattino	437 —	443 —
80	Cosulich	86,50	86,50
200	Navigaz. A. I.	135 —	113 —
250	Lloyd Sabaudo	299 —	300,50
100	Italiana Gas	47 3/8	50,50
100	Silge	55 —	57 —
250	Elettr. A. I.	165 —	169,50
125	Sip	320 2/8	320,50
400	Terni	373 —	377 —
100	S.I.E.T.	114 —	115 —
100	P.C.E.	99 —	99,25
100	Baso	— —	— —
500	Savigliano	634 —	648 —
250	Nebiolo	173 —	180 —
200	Bauchiero	193 —	195 —
100	Tedeschi	134 —	136 —
200	Fiat	227,50	225 —
100	Monte Amiata	116 —	113 —
100	Montecatini	195 5/8	197 —
100	Mira Lanza	51 —	52 —
75	Schinpparelli	97,50	99 —
120	Viscosa	36 —	37,25
100	Chatillon	228 —	230 —
100	Valli Lanzo	67,50	67 —
50	Varedo	23 —	24 —
100	Scotti	— —	— —
500	Acqua Potabile	422 —	422 —
100	Fiorio	31,25	32 —
100	Concerie Riun.	— —	— —
200	Bonifiche Ferr.	— —	— —
500	Beni Stabili	510 —	530 —
100	Fondiaria Reg.	— —	— —
100	Fornaci	262 —	262 —
150	Aedes	— —	— —
100	Un. Cementi	32 —	30 —
100	Unica	— —	100 —
100	Cartiera Ital.	129 —	128 —
500	Cartiere Burgo	490 —	491 —
100	Pirtaluga	64 —	64 1/8
25	Ciriè-Lanzo	188 —	188 —
50	Unes	— —	92 —
—	Maraschi	— —	90 —
—	Ollomont	— —	198 —
—	Borgosesia	— —	1100 —
—	Manif. Dora	— —	10 —

Cambi Parigi telegr. 74,85, ch. 74,83; Svizzera 389,70; New York 19,19; Londra 90,75.

Borse italiane

MILANO, 26 — Rendita 3,50 % fin. 71,40; Cons. 5 % fin. 80,85; B. Italia 1843; B. Comm. Ital. 1435; Nat. Cred. 100; B. Roma 107; Cred. Ital. 740; Cred. Marit. 300; Cons. M. F. 733; Mediter. 510; Merid. 898; Cosulich 87; Rubattino 440; Triestina 49; Linif. Cai. Naz. 131,50; Ilcmari Varzi 445; Chatillon 231; Varedo 94; Snia 37,85; Ansaldo 71; Elba 48,50; Ilva 208; Ambiata 115; Montecatini 196; Dalmine 130; Breda 65; Isotta 60; Fiat 225,50; Edison 630; Sip 190; Lombarda Fins. 830; Terni 378; Esercizi Elettr. 63; Distill. Ital. 107,50; Eridania 251; Raffineria L. L. 840; Italgas 98; Mira Lanza 80; Aedes 82; Fondi Rust. 37; B. Stabili 525; Italo Am. 144; Pirelli 705; Riunioni 99; Varedo 3,50 % 77,65. — Cambi: Parigi 74,82,75; Zurigo 369,50; Londra 91,71,5; Amsterdam 768; Berlino 464,50; Vienna 386,75; Praga 54,30; Bucarest 21,34; Buenos Aires oro 19,15; carta 5,88; New York tel. 19,16, ch. 19,20 3/8; Belgrado 33,30; Budapest 383,75; Atene 24,75; Albania 396.

GENOVA, 26 — Rendita 3,50 % fin. 71,30; Consol. 5 % fin. 80,85; B. Italia 1843; B. Comm. Ital. 1406; Cred. Ital. 741; B. Roma 108; Naz. Cred. 100,30; B. Stabili 525; Aedes 85; Merid. 899; Mediterr. 515; Rubattino 440; Sabaudo 231; Alta Italia 115; Eridania 249; Raffineria L. L. 837; Ind. Zucch. 328; Distill. Ital. 111; Arsaldo 72; Ilva 207; Elba 48; Mediterranei 177; Metal A. I. 300; Fiat 225; Terni 378,50; Bell 238; Sip 119,50; Ex Elettr. 61,50; Snia 37,50; Credito Marittimo 564.

Cambi: Parigi 74,82,5; Svizzera 369,75; Londra 90,75; Spagna 208,50; New York 19,16,50; Olanda 772; Belgio 267; Berlino 464,75; Praga 56,90; Buenos Aires oro 19,15, carta 5,75; Russia 98; Oslo 230.

Mercato fermo fin dall'inizio a ottimi. Migliori i titoli di Stato. Ferma la Banca Italia e gli ex Ferroviari; domandate le Subaude, Libera Triestina, Viscosa, Varedo; ricercate in miglioria le Monte Amiata, Fiat, Eridania, Distillerie, Molini, Semolerie, Beni Stabili. Non tenuto il rimanente. Ripari facili con denaro abbondante.

ROMA, 26 — Rend. 3,50 % c. 71, fin. 71,10; Consol. 5 % c. 80,65, fin. 80,70; Venezie 3,50 % 77,80; B. Italia 1830; Cred. Fond. 437; Comm. Ital. 1404,50; Cred. Ital. 740; B. Roma 107; Rubattino 436; Cosulich 86,50; Trans 100; Snia 37,90; Terni 378; Elba 48; Metalli, Ital. 149; Ilva 208; Ansaldo 72; Fiat 223,50; Ansto 108; Montecatini 197; Elettr. Gas 680; Rom. Zucch. 90; Fondi Rust. 37; Immobiliare 697; B. Stabili 518; Imper. Fond. 150; Risanamento 1005; Marcia 683; F. Meridionali 805. — Cambi: Parigi 74,87; Londra 90,75; New York 19,16; Madrid 261,37,5.

TRIESTE, 26 — Rend. 3,50 % fin. 71; Cons. 5 % fin. 80,75; Venezie 3,50 % 77,50; B. Comm. Triest. 850; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 585; Lloyd 600; Assic. Generali 3810. — Cambi: Parigi 74,87; Londra 90,75; New York 19,16,25; Zurigo 369,50; Madrid 260; Amsterdam 768; Berlino 464,50; Bucarest 21,34; Praga 56,87,5; Vienna 386; Ungheria 33,85; Bruxelles 267,75; Budapest 333,75; Oslo 241; Tirana 369,75.

Borse estere

Parigi, 26 — Il movimento di ripresa segna il passo. I benefici degli sfoglienti dei giorni scorsi possono venire assorbiti senza inconvenienti i corsi. Dall'inizio il livello della quotazioni è inferiore a quello della chiusura precedente. Le Rendite francesi sono sempre ben tenute. Le Banche invece cedono terreno. La Banca di Francia inscritte a 15.000 contro 15.300. Nei valori esteri le Rio passano da 2040 a 2000, le Ehes passano da 46,500 a 46,250. In ribasso le Diamantifere tedesche sostenute e le Miniere d'oro sempre ricercate. Cauccio ferme. Nei valori petroliferi la Shell si mantiene a 487 e la Mexican Eagle si mantengono a 80,50 contro 81,50. — **Cambi:** Londra 183,87,5; New York 25,70; Italia 133,35; Berlino 200,50; Belgio 355,50; Svizzera 590,50.

Londra, 26 — Cambi: Parigi 181,80; Italia 92,70; New York 4,85,87; Berlino 7,475.

Concorso ad un benemerito educatore

Una semplice e gentile cerimonia ha avuto luogo ieri nella palestra della Scuola Municipale « Michele Lessona » per onorare il cav. Pasquale Milone, che ha lasciato la direzione della scuola stessa per aver raggiunto i limiti di servizio. La direttrice signora Dosso Garino, il dott. Casini per gli insegnanti, il cav. uff. Dean per il Patronato scolastico locale, il comm. dott. Trejo a nome di un gruppo di amici e il gr. uff. conte Rodo per il Patronato centrale hanno avuto commosse parole per il cav. Milone, del quale hanno ognuno l'opera svolta per tanti anni nella scuola ed in ricordo gli hanno offerta una medaglia d'oro e una pergamena. Il festeggiato rivangendo commosso ha ringraziato per l'affettuosa dimostrazione.

Stato Civile di Torino

26 gennaio 1937

NASCITE: 12: maschi 6, femmine 7.

MORTI 9: Bergia Giuseppe fu Domenico, d'anni 62, di Torino, trasviere, via Matteo Pescatori, 7 — Barbano Costantina fu Domenico, 3d. 34, di Montiglio, casalinga, via Fratus, 34 — Gaccio Lorenzo fu Tommaso, id. 80, di Lauro, fal. co. via Principe, 96 — Scavarda Margherita, ni Negrino, id. 37, di Castelle Tavigneo, agricola, via Bonzanigo, 7 — Demo Luigi fu Pietro, id. 64, di Mombello Monferrato, negoziante, via Principe, 7 — Caparci Maria ved. Guarini, id. 77, di Lugo, casalinga, via Borgone, 37 — Teghuio Lorenzo fu Antonio, id. 71, di Valva Torinese, pensionato, via Bertini, 2 — Pellerino Giovanni fu Cesare, id. 68, di Villa Carcina, agricoltore, via Lodi, 91 — Vitarelli Anna Maria vedova Pistoni

I BAFFI

A vederlo, appoggiato al banco del bar, il più elegante della città, colle spalle che spingevano fuori dalla giacca un torace quadrato e solido, con una gamba appena incrociata sull'altra, sì che la punta del piede poggiava disinvolta per terra, con quei baffi soprattutto, grossi e folti, d'un bel nero carbone, che, puntuti, erano costantemente rivolti verso l'alto, dando un piglio baldanzoso al pasciuto del viso; e che con abile, appena percettibile smorfia, egli perfettamente manovrava, e, secondo come erano posti, significavano noia, disgusto, approvazione; il Cavalier Baionetta, bene agghindato in un troppo perfetto modo di vestire, incuteva una naturale soggezione a quanti lo conoscevano; figurarsi agli altri.

A sentirlo parlare poi, questa soggezione mutava aspetto e tono, e, degenerando, finiva quasi sempre per diventare ammirazione; non perchè egli fosse munito di facondia o di dialettica persuasiva, ma perchè quel che diceva, ed era un poco così piccolo da farsi un nulla addirittura, sempre era scelto con esalta parsimonia, pesato proprio, e condensato in due o tre parole: E' giusto. Fammi il piacere. Ma guarda per idea. Con un Io, finale, pieno di sprezzo indulgente, un risolino, un sospiro, e i baffi al soffitto.

Ma partecipava di rado alle discussioni, il Cavaliere Baionetta, il più delle volte ascoltava gli altri, ed a guardarlo non si capiva se era attento o distratto, si da far nascere in ciascuno incertezza e anche equivoco; ma sempre in tono di benigna sopportazione, tirando grandi boccate di fumo, col capo appena inclinato come a dire: Dite, dite pure, che vi faccio la grazia di ascoltarvi. Ed alla fine, alla muta interrogazione di chi s'era sgolato, facendo cadere con un sol colpettino dell'indice la cenere del sigaro, nove volte su dieci disapprovava ogni cosa. Non dire sciocchezze!

Solo talvolta, raramente, egli si lasciava prendere da foga immutata, ed allora le sue non erano più parole, ma una gragnuola di esclamativi, di sentenze, di sorrisini che cadevano sulle spalle degli ascoltatori. Nessuno le batteva in nessuna cosa: egli era il più bravo di tutti. Si parlava di affari? ed ecco che egli aveva previsto il fallimento di quella tale azienda; di arte? ed ecco che quel pittore non valeva proprio nulla: un imbrattatele e null'altro. Insomma su tutto e su tutti il Cavalier Baionetta s'imponeva, dicendo la sua, ed i suoi giudizi dovevano essere definitivi, tant'erano categorici ed imperiosi. Le donne poi! quelle tutte sulla punta delle dita: non aveva che scegliere. Le sue conquiste — nomi no, non ne faceva, che era gentiluomo — non si contavano: la tale, la tal'altra, un gioco da ragazzi il conquistarle; bastava che avesse voluto.

E compiaciuto socchiudeva gli occhi, in aria saputa, sino a stirare le palpebre, spingendo in avanti le labbra sì che i baffi, i famosi baffi, spinti com'erano dal di sotto, parevano dominare, in tono di autorevole perfezione il pubblico che l'ascoltava. Quante bocche spalancate a fermare degli oh ammirativi, e quanti si sarebbero cavati il cappello per non dire il resto

Tutti no, veramente. C'era qualcuno a cui tanta baldanzosa sicurezza dava maledettamente sui nervi e che si rodeva in silenzio; Tito, uomo positivo, e positivista, com'egli, con evidente confusione di termini, si dichiarava, aveva di tanto in tanto qualche sprezzo, qualche ironico sottinteso appena velato, — e il Cavalier Baionetta pareva non accorgersene, continuando imperturbabile — che sbottava poi coi più intimi: Tutto chiacchiere! E' un pallone gonfiato, vi dico io! Verrei metterlo alla prova. Allora si ridrebbe! E a tenerlo della sua tesi e del suo risentimento, si batteva dei gran pugni sul petto.

Gli altri zitti. Nessuno era del suo parere, o per lo meno non osava dichiararlo. Non capisci niente, i più gli dicevano; hai torto, proclamavano gli altri; ed Edmondo, detto Momi, ed anche Momino, tant'era un cosino piccolo, piccolo dalla voce agra: Sei cattivo; e si pensava, senza accorgersene, ma con sussiego la lingua sui quattro peli che gli spuntavano sotto il naso.

Ma Tito, duro, ostinato.

Il un giorno che era più acceso del solito: Non mi credete? Ve lo farò toccar con mano! Ma nessuno gli diede retta, ed egli si tenne il giuramento per sè.

Quando un semplice si mette di impegno per la via della malizia, nessuno lo ferma più, nè si sa a quale scompigli può giungere. Tito era siffatto: gran bravo figliuolo, s, senza essere un'aquila, neppure uno sciocco; ma quando prometteva si poteva star sicuri che avrebbe mantenuto, pena il crepare.

Messosi d'impegno egli trovò, o credette di trovare, il terreno acconcio su cui sperimentare — fatti ci vogliono, diceva, non parole — la bravura del Cavalier Baionetta; e tanto disse e tanto fece che gli buttò la Franca sulla strada.

A ventitre anni era stata in successive riprese dattilografa, impiegata, commessa; poi di tanto in tanto compariva sull'alto scanno della cassa di un bar, e messi assieme un po' di quattrini, e più spesso, trovato chi, per passeggiarla e per altro, le metteva addosso un vestito ed un cappellino nuovo, scorta ancora a taccheggiare sotto i portici. In quell'epoca appunto la Franca ostentava un tailleur avana: la sottana lasciava libere le gambe elastiche dal piglio sportivo, e la giacchetta disegnava accortamente le curve dolci, ma ancora un po' acerbe, e quindi — e questo era il suo fascino — più appetitose; e un feltrino sabato sulla nuca, come tesso di furia, e c'era tanta arte invece, a scoprire i ricciolì castani sugli occhi chiari, ingenui. Una birba invece, che avveniva a frequentare uomini d'ogni età e condizione, s'era fatto come a dire uno stile, e, sveglia, e amai, bravamente sapeva barcamenarsi e spillare divertimenti, gite, doni e anche quattrini ai più restii, senza concedere di sè stesso, nel maggior numero dei casi, nulla o quasi.

Tutti, almeno di vista, gli amici la conoscevano: Tito più degli altri. Nessuno sapeva di preciso quali rapporti fossero intercorsi o intercorressero fra i due, e di che natura fossero; di preciso non l'avrebbe neppur saputo dire Tito stesso. Amanti! Forse lo erano stati. Amici! Questo sì, di quella particolare amicizia fra donna e uomo, che quando è perfetta diventa complicità, sia pure non confessata.

Di conseguenza un accordo preciso tra Tito e Franca non ci fu; che la ragazza forse non si sarebbe prestata a servirgli di sfogo ed un puntiglio, e pur intuendo di fargli un piacere, pensava piuttosto, e non a torto, di favorire soprattutto se stessa e la sua ambizione: il Cavalier Baionetta era in fama di grosso danaroso, buona preda dunque. Ma Tito sembrante e paziente, col suo piano ben fitto in testa, solleticandone la vanità e facendole intravvedere vantaggi non comuni, l'aveva avvista — consigli non ne dava, che era insegnare ai gatti ad arrampicarsi! — a mettersi sulla strada dell'amico.

« Il Cavalier Baionetta, dici, qualche coi baffi ? ».

« Quello ».

« E credi che potrò piacergli ? ».

« Che domanda, Franca! E a chi non piaci tu! — E qui un piccolo, sapiente sorriso, una pausa — e a chi non piaci tu ? ».

« Mi pare un uomo che, piuttosto simpatico, e non è neppure un brutto ragazzo, se non fosse di quei baffi... ».

Li nominava per la seconda volta, e Tito, gongolante, senza parere: « I baffi? sono magnifici ! ».

La ragazza fece una smorfietta.

« Non toccarlo su quel punto. Rovineresti ogni cosa ».

Franca sorrise. Era troppo donna per intendere l'ironia della frase, e contemporaneamente per non esser messa di puntiglio.

« Credi? ». E sorrise ancora ricordichiandosi il labbro.

Ma Tito non rispose, lasciò cadere il discorso. Il più era fatto. Attacca, attacca, pensava con giubilo dentro di sè.

E poche sere dopo le presentò senz'altro il Cavalier Baionetta.

Ora bisognava attendere, armarsi di pazienza e lasciar fare al tempo ed alla Franca. Il pazientare non mancava nelle doti di Tito, che, impetuoso e travolgente com'era, mal reggeva il freno.

Furono giorni di tortura per lui: e guai a parlare, guai a lasciare intendere ai due, o peggio agli altri, che egli in quella faccenda ci aveva messo lo zampino. Si fece cupo in volto e meno espansivo del solito: lo si vedeva comparire e scomparire misteriosamente, mettere la testa dentro al bar e poi andarsene senza dir parola, qualcuno asseriva anche, e forse era vero, di averlo visto passeggiare solo ed accigliato alla periferia della città ed in ore impossibili.

I giorni passavano. Il Cavaliere Baionetta, sempre puntuale ed in punta di spillo, continuava imperturbabile a fumare grossi sigari, a dar consigli ed a tener circolo; i baffi poi sembravano essersi irrobustiti e fatti più folti di prima; la Franca passeggiava veloce e maliziosa, col medesimo taillaur avana, col medesimo feltrino calzato sulla nuca. E già Tito disperava, e già, seguendo il suo naturale, stava per dare in ismanie e scoppiare, e fermar la ragazza e gridarle: « Insomma i patti sono patti. Questi baffi te li fai o no tagliare! ». Seppe frenarsi, invece.

Una sera mentre Tito, torvo nel volto, se ne stava rincantucciato in un angolo del bar, davanti ad un gran bicchiere colmo di birra, ormai rassegnato alla sconfitta, e malidicendo in cuor suo la promessa che s'era fatta, il Cavalier Baionetta giunse, rasato a dovere.

Un coro di esclamativi, di domande l'accolse, ma egli, corretto e digagliato come sempre, non si lasciò travolgere dalla sorpresa e dalla curiosità degli amici, e, olezzante di acqua di Colonia, guardò tutti con aria compassionevole: « Ma non sapete che i baffi a Londra non si usano più ? » e scosse il capo compassionevole; disgraziati; nessuno lo sapeva. Egli doveva ancora una volta essere d'esempio e di modello.

Tacquero tutti ammutoliti, Momino, più mortificato degli altri, si passò di soppiatto la lingua su quei suoi quattro peli che a furia di lisciarli eran già diventati otto, sua garetta volta per nasconderli. E Tito!

Tito lasciò prorompere la grande risata che aveva alimentato e tenuto in serbo per l'occasione: si volsero tutti; ma egli, compunto, stava ingollando in un fiato il suo gran bicchiere di birra. Poi, beato, passandosi e ripassandosi la lingua sul labbro glabro, si spinse: « Che sete, che avevo, che gran sete: era me l'ha non tolta! ».

AUGUSTO MAZZETTI.

I pittoreschi costumi di Segovia (Spagna)

TEATRI

Il successo di « Rosiera » al « Verdi » di Trieste

Trieste, 25 mattino.

Ieri sera ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'opera « Rosiera » del maestro Vittorio Gnecchi, che, dopo i successi avuti a Vienna, Berlino, Praga, Filadelfia, Stoccolma, è stata accolta a Trieste da calorose dimostrazioni e da 34 chiamate, di cui 10 al primo atto, 12 al secondo e 12 al terzo. Da molti anni il teatro Verdi non vedeva una serata così festosa. Il libretto di « Rosiera », composto da Zangarini che lo ha ricavato dal proverbio di Alfredo De Musset « Non si scherza con l'amore », racconta una delicata vicenda romantica. L'azione avviene nel castello di Salency, verso la fine del '700. Il giovane barone Perdicano, finiti gli studi, ritorna al castello paterno e rivede la cugina Camilla, uscita dal convento, che egli ha amato fin dall'infanzia e che ora spera di fare suo sposo, secondando così la volontà del padre che vuole farla erede al suo casato. Ma l'accoglienza di Camilla è fredda. Il barone Perdicano, deluso e scoraggiato ma non vinto, si rasserena quando vede apparire Rosetta sorella di latte di Camilla. In uno slancio di giovanile ardore egli si sente attratto verso la fanciulla, la quale accoglie con ingenua freschezza le amorose carezze del barone, che non si avvede del profondo turbamento prodotto in quel cuore puro e semplice. Camilla, sotto la studiata fredda cerca, ama sinceramente Perdicano, e quando scopre il piccolo idillio, si sente gelosissima e premeditata una crudele rivincita. Si sviluppa così nella vicenda sentimentale il tema preponderante, costituito dal dispetto amoroso che avrà alla fine del terzo atto tragica conclusione.

Rosetta per la sua riconosciuta bontà e purezza viene eletta e incoronata « rosiera »; regina della rose. Il villaggio di Salency è in festa. La cerimonia dell'incoronazione, a cui prende parte tutto il paese, si svolge secondo un rito tradizionale. Sperduta nell'ebbrezza della festa e turbata dalle parole d'amore di Perdicano, Rosetta con sè degarsi alla ardente del giovane, ma Camilla, ferita nella sua femminilità e nell'amore, reagisce e con sottile insidia nella prima scena del terzo atto strappa a Rosetta la candida confessione del suo affetto per Perdicano. Poi la fa assistere, celandola dietro un cespuglio, al trionfo della sua seduzione sul giovane. Ella vuole semplicemente mostrare a Rosetta che l'amore è un lato che arde e poi si spegne, che gli uomini sono tutti mentitori e incostanti e che non merita conto di soffrire così crudelmente per la fugace ebbrezza di un momento. Ma poi, nel sentire le cocenti dichiarazioni di Perdicano che nella sua frivola incostanza le giura amore, ormai dimentico di Rosetta, si smarrisce e, rapita dall'ardente fascino dell'incantatore, a lui si promette. Rosetta è ormai sola, tradita, abbandonata. La novella delle nozze di Camilla e Perdicano il spande gioiosamente per la campagna e suscita canti di allegrezza e festosi suoni di campana. Ma quando il corteo nuziale sale la scalea della villa, Camilla passa con la bianca veste su macchia di sangue. E' il sangue di Rosetta che si è trafitto il cuore con una falce. Così l'idillio termina in tragedia.

Nel musicare questo soggetto, il maestro Gnecchi si è proposto di interpretare sinfonicamente ogni sfumatura del sentimento dei personaggi. La musica ricca di colore, elegantissima nelle svolgimento dei temi e nell'armonia nuziale, ha avuto pieno successo.

AL REGIO

L'ultima del « Boris Godunoff »

In rappresentazione popolare

Il « Boris Godunoff » nell'interpretazione del baritono Luigi Rossi-Morelli sarà rappresentato ancora mercoledì alle ore 20.45, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, in serata a prezzi popolari e la vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) comincierà mercoledì mattina. Domani sera, alle ore 21 terza rappresentazione della « Traviata » in turno di abbonamento dispari (undicesima della serie). La vendita dei biglietti è iniziata da stamane.

AL VITTORIO, questa sera, come già abbiamo annunciato, la Compagnia Almirante-Pagnani-Bassani, rappresenterà « Fiiche », novità di Giuseppe Adami.

ALL'ODEON la Compagnia dialettale genovese di Rosetta Bruzzo mette in scena questa sera la nuova commedia in tre atti di Mario Tiranti: « La colpa è della Radio ».

AL GIANDUIA. — Mercoledì sera per cortese concessione dei Fratelli Lupi, al Teatro Gianduja avrà luogo una recita a beneficio delle Colonie Climatiche « Pietro Micca ». Gli spettatori che sempre affollano il teatro caro ai nostri bimbi, ed anche agli adulti, saranno quella sera ancor più numerosi, allo scopo, divertendosi, di beneficare l'istituzione che si inquadra nelle nobili provvidenze governative a favore della Maternità e dell'Infanzia

Congresso a Bra

di cultori di storia e archeologia

Bra, 25, mattino.

I soci della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino, in unione agli aderenti all'Associazione per gli studi storici della provincia di Cuneo, hanno tenuto ieri a Bra la sesta seduta scientifica, per svolgere un importante ordine del giorno riguardante la compilazione della carta archeologica di tutta la provincia di Cuneo, dove si può e si deve compiere un proficuo lavoro per lo studio, la scoperta e la conservazione di monumenti antichi.

I congressisti vennero ricevuti in Municipio dal Podestà, ing. Amedeo Pellicciotti, che diede il benvenuto a nome della città di Bra, lieta di ospitare personalità illustri nel campo degli studi. Nel salone del Littorio erano presenti tutte le autorità e rappresentanze locali. L'adunanza venne presieduta dal Presidente dell'Associazione di Cuneo, comm. avv. Attilio Bonino, che ringraziò il Podestà della cordiale accoglienza, e quindi espose gli argomenti all'ordine del giorno, alla discussione parteciparono l'avv. Italo Mario Sacco, che tracciò il piano da seguirsi per la compilazione della carta archeologica, il gen. Piva, il prof. Marrocelli, intendente generale per i monumenti e scavi del Piemonte, Monsignor Boella di Alba, il Rev. Monsignor Giuseppe Garrone, membro della Commissione per l'arte religiosa, il prof. Vacchetti, il canonico Bosso ed altri. Il Presidente, avv. Bonino, concluse la discussione indicando i mezzi pratici per la riuscita della impresa.

Dopo una rassegna dei braidesi illustri, che diedero ingegno ed opere assidue agli studi e alle arti, il prof. Emilio Milano espose la posizione storica e archeologica dell'antica Pollenzo romana, e prospettò la necessità di iniziare studi e scavi per ridare alla luce un pregevolissimo materiale archeologico, mediante il quale si potrebbero risolvere appassionanti questioni storiche molto dibattute. A questo proposito la discussione si chiude formulando delle proposte pratiche. Vive approvazioni sollevò l'interessantissima esposizione del prof. Eusebio Milano, fondatore e direttore del locale Museo di storia e d'arte. I congressisti, fra i quali erano il marchese Giustiniani, il conte Nigra, il dottor Rovere, S. E. il gen. Quaglia, il marchese di Rovasenda, il marchese Curlo, il conte Parma di Cesnola, il conte Valfrè di Bonzo, il dottor Filippello, visitarono quindi le più interessanti opere d'arte locali, l'antica casa Traversa, che verrà restaurata dai proprietari fratelli Bogitone, la Chiesa della Trinità, la casa dei Conti Guerra, restaurata dal proprietario avv. Borsarelli, la Chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, la Chiesa di Santa Chiara e quindi il Museo di storia d'arte, dove il prof. Milano illustrò ai presenti le pregevoli raccolte di archeologia e i documenti relativi alla storia e operosità dei braidesi illustri.

La inaugurazione

del pensionato Principessa di Piemonte

Roma, 25 mattino.

E' stata inaugurata ieri mattina la nuova casa-famiglia « Pensionato Principessa di Piemonte » fondata dal circolo di San Pietro a complemento delle due altre case-famiglia istituite per le giovani sole fino all'età di trent'anni, mentre il « Pensionato Principessa di Piemonte » accoglierà le giovani sole che hanno superato i trent'anni. I locali sono stati benedetti da Mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera di S. Santità, il quale ha pronunciato brevi parole di circostanza comunicando la benedizione del Papa. Il salone era ornato dalle bandiere pontificie e italiane, dai ritratti dei Pontefice, dei Sovrani e dei Principi di Piemonte. Il presidente della Commissione dei dormitori del circolo di San Pietro, comm. Amici, ha illustrato l'Opera delle case-famiglia, e i suoi scopi di preservazione, educazione e formazione delle giovani. Tra l'eletta folla degli intervenuti si notavano il Governatore della Città del Vaticano, S. E. Serafini, il gr. uff. Iacuzio, direttore generale del fondo per il culto, il comm. Mosca, cavaliere di Prefettura, la marchesa di Roccagiovine e altri.

Memorie inedite di Dostojevski

Il suo odio per Turghenieff

Berlino, 25 mattino.

Nella ricorrenza del 50.o anniversario dalla morte di Dostojevski, la Casa editrice statale di Mosca (Goxisdat) ha pubblicato varii scritti inediti del celebre romanziere (una cinquantina di lettere, due racconti frammentari e un quaderno di appunti). Tra le lettere ve ne sono tre che si riferiscono al violento conflitto tra Dostojevski e Turghenieff. Sono indirizzate a Sytkin Dostojevskaia e vi sono annunciati tra l'altro « fieri propositi di vendetta ». « Il marchese di Sade, russo, ha osato chiamarmi quest'uomo in malafede, ma ora le concio io per le feste; nei « Demoni » credo di essere riuscito a cogliere i lati più antipatici di Turghenieff; uno dei personaggi più odiosi è precisamente lui... ».

La Dostojevskaia, della quale la stessa Casa editrice di Mosca pubblica le interessantissime memorie, afferma, a proposito del conflitto tra i due scrittori, che la vera ragione di esso va ricercata altrove. Non si tratta semplicemente del rimprovero rivolto dal « moralista » Turghenieff al « degenerato » Dostojevski: « gli è che — scrive la Dostojevskaia — Dostojevski non era capace di soffocare un sentimento d'invidia per il collega fortunato, che effettivamente guadagnava i soldi a palate, mentre lui, l'autore di « Delitto e Castigo », riusciva appena a sbarcare il lunario. In una lettera indirizzata a un editore di Mosca Dostojevski osa per la prima volta protestare contro il « trattamento [grobile », contro « lo sfruttamento delle condizioni di un'esistenza travagliata ». Tornato dalla Siberia la scrittore, per non morire di fame, aveva dovuto ricorrere al sistema degli anticipi, a di ciò gli editori avevano profittato per lunghi anni, pagando molto spesso degli onorari irrisori.

Maria De Solms-Rattazzi e un suo libello

Nobiltà di lignaggio, sfolgorante bellezza, ingegno poetico e caratteristica originalità resero la principessa Maria De Solms una delle figure femminili più famose dell'ottocento. Noi la ricordiamo per i suoi versi esaltanti l'Italia e per avere legato il suo nome a quello di Urbano Rattazzi che già maturo d'anni, inebbriato dal fascino di lei, la volle sposare appena ventiduenne e vedova da quindici giorni soli.

Nata da Luisia Bonaparte, figlia di Luciano principe di Canino, sacrificata a quindici anni ad un conte siciliano, Federico Le Solms, di famiglia illustre, a lei poco adatto, vide, non ancora ventenne, nell'inizio del secondo impero, prostrare ai piedi una folta schiera di ammiratori. Possedeva, secondo le testimonianze dei contemporanei, lo sguardo così ammaliatore ed arte tanto squisita nei modi e nel conversare che nel suo salotto convenivano in folla gli uomini più celebri del tempo prodighi a lei di sospiri, di madrigali, di parole appassionate.

Pare che lo stesso Imperatore non si dimostrasse del tutto indifferente ai vezzi della bella cugina: bastò lieve sospetto perchè l'Imperatrice Eugenia, punta dalla gelosia, trovasse pretesto in certe tendenze frondiste rivelate nel salotto della De Solms per farla allontanare dal suolo francese.

Venuta in Italia essa si fe' inebriare: romantica com'era, le piacquero il clima, le città, i costumi, la storia, la gente. Fisso la sua dimora prima a Nizza, poi ad Aix-Les Bains. Appena venivano già era cinta dall'aureola della fama. D'ogni parte le giungevano lettere ardenti di omaggio alla sua grazia ed al suo ingegno. Persino Victor Hugo dal suo esilio di Guernesey emmiandola come un capolavoro divino le confessava d'esserne ebbro, ammaliato: il Lamennais, anch'egli verso il tramonto, ne invocava l'amicizia con simili frasi: « Voi dovete essere inebriata di incenso, mia cara fanciulla: siete sì buona, sì giovane, sì bella, che simile ad una divinità sarete adorata ed idolatrata. Mi volete per amico vero? Volete voi che la nostra certa conoscenza non sia che una varietà dei vostri divertimenti? Risolvete con una parola ». Il Beranger la definiva una delle più preziose figure del tempo. La seduzione incarnata. Sul soggiorno della De Solms ad Aix-Les Bains lasciò belle pagine Emilio Sue che da Annecy si recò ivi per visitarla. Ad Aix la De Solms, nel fiore della sua bellezza, trionfò come una regina: attorno a lei si raccolse in piccola Corte una folla cosmopolita di personaggi illustri, di letterati e di artisti a farle omaggio ed a sospirare d'amore. Si era fatta costruire un grazioso *chalet* con un salone capace di 400 persone ove si davano feste fastose, banchetti, rappresentazioni teatrali: sulla scena si giocavano commedie della De Solms e da attori celebri si recitavano versi di lei ora languidi di tenerezza, ora pungenti di finissima ironia.

Urbano Rattazzi innamorato

Il salotto della De Solms a Torino, all'Hôtel Feder, accolse in breve il fiore del mondo politico ed intellettuale.

Fra i frequentatori più assidui si distinse Urbano Rattazzi che dapprima attratto dall'illusione di poterle carpire segreti del Gabinetto francese finì poi per accendersi per lei di passione ardentissima. Torino ne rise, avversari politici non gli risparmiarono mordaci frizzi, amici suoi s'ingegnarono per la figura ridicola che egli faceva. Il 16 gennaio 1863 il generale Agostino Petitti scriveva in lettera inedita al generale Alfonso Lamarmora: « Ho visto Rattazzi di ritorno dal Lago di Como, dove aveva fatto una corsa per vedervi la Solms di cui è innamoratissimo come se avesse 18 anni. Anche questa è una disgrazia per lui, come come politico, imperocchè la mentovata donna è un'intrigante e colle sue relazioni colla famiglia imperiale da una parte e coi rossi dall'altra, lo compromette. Per altra parte alla sua età gresta alquanto al ridicolo il vedersi correre dietro e servire di cavaliere ad una donna tanto perduta di riputazione ».

Appena la De Solms rimase vedova, Urbano Rattazzi, malgrado i tentativi degli amici intimi e del Re stesso per distoglierlo dal suo proposito, la volle sposare.

Le nozze furono celebrate nella chiesa di San Filippo

La catena continuò tu al Rattazzi di grave peso: dal giorno del suo matrimonio, si narra nei suoi ricordi Michelangelo Castelli, nemo il Rattazzi ebbe più di vita ed esili, così alieno da ogni sfarzo, dalle feste, dalla società del gran mondo, lo si vide adattarsi a tutte le stravaganze ed alle abitudini eccentriche e talora scapigliate della moglie.

« Richeville »

Qualche anno dopo, nel 1867, la Rattazzi, colla sua penna mordace provocò un grande scandalo politico che suscitò grande clamore e fornì materia gustosa ai giornali umoristici ed alle caricature del tempo. Nei ritrovi mondani e nei salotti di Firenze, la nuova capitale del Regno, la Rattazzi sfoggiava, come al solito, per lo spirito, per il brio e per l'eleganza. Una sera, così presentarsi ad un ballo, in casa Peruzzi, quasi nuda, in costume di Arianna, vestita di una semplice pelle di pantera.

Tale stravaganza allontanò da lei le dame scandalizzate, e la Rattazzi, punta sul vivo, si vendicò atrocemente pubblicando a Parigi un romanzo a chiave dal titolo « Richeville », nel quale l'autrice, fingendo di viaggiare per le vie che conducevano al Paradiso scopre una città che battezza con tale nome. La città è Firenze ed i personaggi che vi stiliano sono, per allusioni evidenti, fiorentini. Le dame sono le più distratte e la satira contro l'ambiente dipinto di facili costumi. È pungente.

Il libro sarebbe forse passato inosservato se proprio allora, nell'aprile del 1867, non fosse scoppiata la crisi ministeriale che, travolgendo il barone Ricasoli per la questione ecclesiastica, portò al potere, per opera della Sinistra, Urbano Rattazzi. Ma il libello fornì subito agli avversari politici una arma efficace di opposizione. Scriveva difatti Giovanni Lanza a Michelangelo Castelli il 12 aprile che i Toscani avevano accolto ostilmente il nuovo Ministero, specialmente per il libro infamante della De Solms contro l'alta società femminile fiorentina, in cui erano narrati fatti scandalosi, veri o verosimili, contro le principali dame fiorentine. Il povero marito, scriveva il Lanza, « appena fu incaricato di formare il Gabinetto, si affrettò di far ritirare tutte le copie dell'esecrato libro, ma ciò non impedì che ne rimanessero in giro parecchie, che sono avidamente lette: nella diplomazia muliebre s'è fatta una forte coalizione contro la moglie del nuovo Presidente del Gabinetto, che non potrà a meno d'influire pure sui rapporti diplomatici ».

Una lettera inedita di Antonio Panizzi

Era capitato in quei giorni a Firenze Antonio Panizzi che da parecchi lustri onorava a Londra il nome italiano nella direzione del celebre « British Museum » e pel fervore con cui adoperava in Inghilterra gli interessi nazionali.

Colpito dai rumori di quello scandalo politico, riferiva, il 29 aprile, in lettera che fa parte di tutto un suo carteggio inedito con Emanuele D'Azeglio, di prossima pubblicazione, i particolari del fatto e le sue conseguenze:

« Se non sapete una storia scandalosa che qui ci ha giustamente tutti commossi, va la dirò io sommariamente. La moglie di Rattazzi ha fatto stampare col suo nome un libro: è un romanzo intitolato Richeville... Richeville è Firenze e una quantità di persone più rispettabili sono messe lo scorso sotto nomi finti, ma che tutti riconoscono e dipinte in colori atrocemente vili e sporchi. Il mese Pepoli ha creduto vedervisi ed è rimasto qui per domandare soddisfazione al marito. Il Re vi si è intromesso ed una specie di Corte d'onore è composta di Arese, il gen. Bixio, il sen. Cadorna e il gen. Brignone. I quattro sono stati unanimi nel dire che Pepoli aveva ragione di domandare soddisfazione e Rattazzi, che questi era soccato a darla, ma dopo che cessasse essere Primo Ministro. Che resta dunque al Rattazzi a fare se non dimettersi e Ratazzi? Peggio per lui che egli stesso sfidò e si battè con Minghetti quando era Primo Ministro, il quale Minghetti diede al Re la sua dimissione prima di battersi!... ».

Le caricature del tempo

Sul ghiotto episodio politico i giornali umoristi del tempo furono spietati nel mordere con caricature e motteggi. Le matite di Mattarella nel « Lampione » di Firenze e di Casimiro Teja nel « Pasquino » si sbizzarrirono in felicissime trovate che fecero sbellicare dalle risa. Un giornaletto torinese, il trisettimanale « Buonumore », rappresentò la caricatura di Madama Richeville-Rattazzi vestita di una pelle di serpente, che andò a ruba in Torino. In altro numero lo stesso giornale alla domanda che cosa fosse l'emancipazione della donna, rispondeva che era la libertà per la moglie di fare ogni sorta di corbellerie salvo al marito di sopportarne le conseguenze. Una caricatura di Mattarella nel « Lampione » rappresentava le lamentazioni di Geremia personificate in Rattazzi che malediceva il talamo matrimoniale che aveva trovato seminato di spine, di romanzi e di creditori: un'altra di Teja nel « Pasquino » raffigurava il Presidente del Consiglio che prendeva lezioni di scherma per difendersi da spadaccini assoldati da ben 33 dame fiorentine vendicatrici.

L'incidente finì in una bolla di sapone, ma perchè il temporale si dileguasse dovette il Rattazzi consigliare alla moglie un viaggio in Svizzera, mentre le impazienze garibaldine addensavano sul capo di lui una ben più grande bufera, quella che portava poi a Mentana.

ADOLFO COLOMBO.

Il matrimonio morganatico

di un principe svedese

Stoccolma, 25, mattino.

Il Re di Svezia ha dato il suo consenso al matrimonio morganatico di suo nipote il Principe Leonardo colla signorina Nissvandt, figlia di un alto funzionario della Corona. Il Principe abbandonerà naturalmente tutti i suoi privilegi reali.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° febb. al 31 marzo	1° febb. al 30 giugno	1° febb. al 31 dic.
La Stampa	L. 9,40	22,75	47,80
(3 num. sett.)			
La Stampa	» 10,70	26,—	55,20
(con l'ed. del lun.)			

ESTERO

	Dal 1° febb. al 31 marzo	1° febb. al 30 giugno	1° febb. al 31 dic.
La Stampa	L. 26,20	63,75	137,80
(3 num. sett.)			
La Stampa	» 30,70	74,70	157,70
(con l'ed. del lun.)			

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 20, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e postelegrafiche. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono mantenere degli abbonamenti a nostro punto di non dimenticarsi di sopraggiungere tale spese di bollo.

APPENDICE DELLA STAMPA (69)

Il cacciatore di vite umane

Romanzo di E. KAISER

— Voi? — mormorò Odette, fissando sul suo interlocutore i suoi begli occhi lagrimosi.

Rochemire non rispose. Pareva anche egli preoccupato.

— Vedete?... — gridò la fanciulla.

— Anche voi siete preoccupato... anche voi pensate che mio fratello corre un pericolo mortale...

— Signorina — rispose Rochemire — a dirvela con franchezza, io penso che sia necessario correre questa notte istessa in aiuto di vostro fratello...

— Questa notte?

— Sì. I vostri domestici...

Odette si torse le mani.

— Nessuno osa, signore!... Nessuno!... Essi tremano... Hanno paura, non dei pericoli naturali che presenta quel sentiero...

— E di che cosa, allora?

— Credono che dei fantasmi si aggirino di notte lassù...

— Imbecilli!...

— Come fare, dunque, mio Dio... Come fare?...

— Aspettare il giorno significherebbe giungere troppo tardi...

Odette gridò:

— Voi temete per la sua vita, non è vero?... Per la vita della sua fidanzata...

Rochemire abbassò il capo senza rispondere.

— Ma poco fa — continuò Odette, aggrappandosi disperatamente a quell'ancora di salvezza — voi avete detto: io sono qui!... Voi non avete paura di nulla...

— E' vero... Io non ho paura di nulla... E sono sicuro che soltanto un immediato intervento possa ancora salvare vostro fratello e la sua fidanzata... E' chiaro che hanno voluto attirare vostro fratello in qualche tranello, ed all'uopo si sono serviti del suo amore per miss Rosita. Rimase per alcuni istanti pensoso. Poi trasse di tasca la sua pistola automatica, si assicurò che fosse carica e domandò:

— Avete qui un'ascia e delle corde?...

— Sì.

Odette disparve e poco dopo ritornò con gli oggetti richiesti.

— Ci vuole anche una lanterna — aggiunse il bandito. In quel sentiero deve esserci veramente un buio d'inferno...

Quando Odette ebbe portata anche una solida lanterna da scuderia, Rochemire disse:

— Sono pronto...

Ma rimase seduto.

Odette moriva d'impazienza.

— Ora miss — disse lentamente Rochemire — bisogna che io abbia ancora un breve colloquio con voi.

— Perchè milord?...

— Perchè devo pregarvi di ricordarvi di una conversazione che abbiamo avuta al castello dei Misping.

— Quale conversazione?

— Io dissi che in amore sono un utilitarista. Io sono molto ricco: ma in terreni, in foreste, in immobili... Non in amore!... L'amore è quel che mi manca; e sono venuto a cercarlo in Polonia... Io amo una francese...

Odette indietreggiò impercettibilmente.

— Non è questa l'ora di fare delle belle frasi — continuò Rochemire. — La vita di vostro fratello è in pericolo... Soltanto il mio intervento immediato potrà ancora salvarlo... se Iddio non ha già disposto altrimenti.

Odette si lasciò sfuggire un singhiozzo.

— E' tempo, dunque, che io vi dica francamente, miss, ciò che ho nel cuore... Io vi amo!... Vi amo con tutta l'anima!... Voi sola potete darmi la felicità!...

Odette riuscì a mormorare:

— Ma signore!...

— So che voi non mi amate — continuò il bandito — e, per meglio dire, non mi amate ancora... Ma io credo sinceramente di potermi fare amare... Su questo punto non ho alcuna inquietudine...

— Ma, signore, mio fratello...

— Sì, signorina! Vostro fratello è in grave pericolo ed io mi offro di partire immediatamente alla sua ricerca... Ma come vi ho già detto in casa del barone Misping, la mia generosità è incondizionata per coloro che non amo. Per coloro che amo, pongo le mia condizioni...

Odette lo guardò con occhi pieni di spavento.

Che cosa voleva quell'uomo?

— Io vi amo, miss!... L'unica mia speranza è di sposarvi...

— Ma, signore, questo momento non è...

— Al contrario! Il momento è propizio... Voi mi domandate un servigio importante, senza neppure pensare che esso può costarmi la vita. Non vi sembri, dunque, strano che io chieda la mia ricompensa.

— Ma insomma, che cosa chiedete, signore?

— Che voi mi sposiate, miss. Io non sono un cattivo partito...

— Ma è impossibile!... Non si dicute di cose simili in un momento come questo!...

— Bisogna discuterne, miss, perchè io mi rifiuto di partire se non ho la speranza... la certezza di sposarvi... Sono disposto ad arrischiare la vita per una fidanzata, ma non per un'estranea...

— Ma che cosa vorreste? — gridò la fanciulla esasperata.

— Che voi mi sottoscriviate una formale promessa di matrimonio, col suggello di un giuramento.

— Ma voi siete pazzo, signore! Voi possedete senza dubbio tutto ciò che una donna può desiderare... Ma io non vi amo... Aspettate, dunque! Lasciate al mio cuore il tempo necessario...

— Per oppormi poi un cortese rifiuto?... By Jove!... sarebbe carino!... Un bel giorno vi vedrei uscire da Santa Clotilde o dalla Maddalena al braccio di un altro!... No, miss!... O voi sottoscrivete, o

Tutti gli sport in tutto il mondo

Brillante vittoria dei calciatori azzurri

La squadra francese battuta per 5 a 0

Differenza di classe

Bologna, 25, mattino.

Vittoria della squadra italiana per 5 a 0. Vittoria meritata e regolare. Vittoria che per poco che la fortuna avesse aiutato gli azzurri, avrebbe potuto prendere proporzioni più marcate.

Gli italiani fecero un primo tempo addirittura bello. Un primo tempo da dominatori. Arrivano le ostilità con una andatura e con un tono che stronca nettamente gli avversari e tolse in molti della velleità di comando che essi avevano manifestato prima del l'incontro. Gioco largo, gioco che chiama all'opera con frequenza le due ali che si mostravano pronte a rispondere; gioco in pari tempo che metteva in luce la solidità della difesa nostra. I francesi cresce come travolti. Avanti ancora che gli italiani ottenessero il loro primo successo, ben quattro occasioni da mettersi senz'altro in capitolazione della rocca degli ospiti si erano naturale. La prima su centro di Orsi vedeva Cattaneo tutto solo da metà e Thépot colpire a lato; il secondo, pieno di effetto, era in realtà di quelli da deviare in rete. La seconda su una combinazione centrale, tracciata Cesarini in ottima posizione; la nostra mezz'ala destra spediva il pallone alto sopra il palo trasversale. Sassandone la riacutizzazione di una recente ferita al ginocchio destro. Poi era Ferrari che, da pochi passi e con la difesa completamente sbilanciata, mancava un pallone basso. Infine era Orsi che, rigrandendo un centro di Cattaneo, colpiva con un potente tiro al volo un avversario.

Le tre «martellate» di Meazza

Dopo queste premesse, quando giunse il primo punto, esso veniva accolto come la cosa più logica e naturale di questo mondo. Centro primo dell'una poi dell'altra ala nostra. Tiro di Cesarini che colpisce in pieno un avversario che sopravvenuto in corsa; pronta ripresa di Meazza che spedisce in rete da pochi passi. Ciò dopo 21 minuti di gioco. Seguiva un periodo di netto predominio italiano che culminava nel più bel punto della giornata. Un tiro di Meazza effettuato su un «dietro front» secco e preciso, un tiro diritto come una frecciata, che fece l'effetto di mandare da solo l'intera difesa francese a catafascio. Il terzo punto, ancora di Meazza, prendeva quasi il suono di una terza martellata sullo stesso chiodo.

In tutto questo primo tempo la Francia non portò un solo attacco pericoloso. Combi non ebbe a intervenire se non per qualche puntata da lontano degli attaccanti francesi o per fermare o rimandare palloni lasciatigli dai suoi terzini. Il primo tempo lo condussero dai nostri in tono di gran signori. Tre punti che avrebbero potuto essere sei o sette e una superiorità tecnica, tattica, stilistica e fisica, netta ed assoluta.

A guastare in cose giunsero, pochissimo dopo del riposo di metà tempo, un infortunio di Cattaneo. Spinta da un avversario, la nostra ala destra lo provocava una distorsione al ginocchio destro, più dolorosa che grave, ma tale da paralizzargli quasi completamente l'arto. Già una decina di minuti prima Valessandrino era caduto malamente, ma era stato «riparato» in modo da poter riprendere il gioco. Al momento in cui la seconda caduta immobilizzò completamente Cattaneo, il termine di tempo durante il quale, per accordi intervenuti con gli avversari, era permesso cambiare uomini e sostituire i giocatori feriti non altri di riserva, era stato oltrepassato di un minutillo. Un tentativo nostro di fare entrare in campo un nuovo giocatore al posto dell'infortunato avrebbe dato luogo a una discussione sul minuto dell'infortunio e sulle circostanze in cui esso era avvenuto. Avrebbe avuto l'aria di un mezzuccio. Si preferì continuare le lotte in dieci contro undici.

Avvenne che nel secondo tempo Cattaneo tornò in gioco «zoppicante» alla meglio e tenne il campo per qualche minuto, poi si fermò definitivamente. Tornò più tardi sul rettangolo di gioco ma come pura comparsa ed esclusivamente per attrarre l'attenzione di un avversario. L'attenzione dell'avversario non venne attirata a lungo che appena i francesi videro le condizioni in cui si trovava la nostra ala destra abbandonarono la mediana e si gettarono e si schierarono in sei in prima linea. Tutto il nostro gioco di attacco venne disorganizzato dalla indisponibilità di Cattaneo. Una squadra che faccia dell'ordine la base del suo gioco ha necessità di lavorare al completo. Un rinvio ci sarebbe stato se Cesarini fosse stato in efficienza ma viceversa più il gioco procedeva e più la nostra mezz'ala destra zoppicava. A ciò aggiungasi il fatto che parte degli uomini nostri si indugiava in giochi di eleganza, come per scherzare con l'avversario, e si comprenderà come l'attività degli azzurri più non sia uguale nella ripresa al livello del primo tempo.

I due goals della ripresa

I francesi poterono così condurre in questo periodo dell'incontro parecchi attacchi e dare lavoro con qualche intensità alla difesa nostra, senza riuscire però mai ad essere realmente pericolosi. Nemmeno nella ripresa Combi doveva venir chiamato a parare un tiro che si potesse definire senza difficile. Piuttosto Thépot, oltre ad essere battuto un paio di volte ancora, venivo minacciato ripetutamente e dovette eseguire parate di grande difficoltà. Cesarini segnò con un tiro da pochi passi al sesto minuto, subito dopo un calcio d'angolo, e Cattaneo suggellò il punteggio verso la mezz'ora, riprendendo un centro di Orsi.

A ranghi completi la nostra squadra s'impose. Il suo gioco di attacco tornò a dare segni di ordine, di compostezza e di praticità. L'impostazione delle azioni, che era stata oggetto di particolare studio da parte degli interessati, fu nel primo tempo caratteristica dell'attività svolta dagli avanti nostri a Francoforte e a Budapest nella scorsa stagione: gioco in profondità, a largo respiro; gioco mirante al risultato senza fronzoli né coreografie. Orsi sapeva a che fare con due uomini che non lo perdettero di vista un solo istante in tutto l'incontro. First e Mattler le mezz'ale l'accanimento di questi due avversari valli non sono riusciti a influire sull'efficacia del gioco della nostra ala sinistra che ieri non indugiò in prodezze individuali ma diede la preferenza a movimenti di stretta intesa con i compagni. Cattaneo è un ragazzo di merito: semplice, lineare nel comportamento, egli possiede le doti naturali di fare le cose giuste al momento giusto. Il suo locco della palla è sano, il suo centro è preciso. La sua ricerca dell'intesa coi compagni intuitiva e senso pratico. Immobilizzato dalla distorsione al ginocchio, Cattaneo mostrò, tenendo, malgrado il dolore della ferita, il suo posto fin all'ultimo e segnando un punto così sfrontato come era di possedere anche notevoli doti di forza d'animo e di coraggio.

Meazza aveva una questione morale da risolvere e con se stesso e con il pubblico italiano. La risolse in favore suo, non appieno, ma certo in misura notevolissima. Dopo qualche minuto di incertezza, egli riprese fiducia in se stesso e tornò al gioco in profondità, ai servizi alle ali e ai tiri in porta del tipo che gli fecero un nome nella scorsa stagione. Questo della confidenza in sé rappresenta il punto principale della questione del grado di forma e del rendimento del centro-avanti milanese. Come ogni altro uomo dell'Ambrosiana, Meazza attraversò un periodo di rilassamento e di scoraggiamento. Ma que sto periodo critico non è ancora appieno, ma egli ieri riuscì a compiere un notevole passo verso quella ripresa che è logico attendersi da un giocatore della sua classe e della sua età.

Cesarini e Ferrari sono due ali di conformazione fra la scuola e la seconda linea più che due attaccanti netti. Sono due elementi di reazione in una squadra, anche se si presentano, come ieri, non troppo di pecche. Come errori Cesarini cade con qualche frequenza nella tendenza a tenere troppo la palla e a fare il giocoliere, mentre Ferrari ha facilità a bloccarsi nelle vicinanze dell'area di rigore. Ma l'una e l'altra delle due mezze ali fiorentine sono elementi di valore nella costruzione di una squadra e nel gioco che esse deve svolgere.

La linea mediana nostra Pietrobelle, qualora il tempo e lo spazio lo consentissero, uno studio a sé. Trovò modo di fare nell'incontro cose belle e cose meno belle. Ebbe momenti nel primo tempo di buon rendimento, momenti di abbandonismo nella ripresa. Ebbe periodi in cui adempì al duplice suo compito di attacco e di difesa con giudizio e con discernimento, e momenti in cui non riuscì che a fare una delle due cose. Ebbe istanti in cui tutte e tre gli uomini parvero in vena e a posto, e momenti in cui e l'uno e l'altro degli uomini accennano a cedere. E' una linea mediana composta di eccellenti individualità, che necessitano di lavoro e di applicazione per ottenere uniformità e continuità di rendimento. Bernardini sul suo studio di amalgamarsi con i compagni e di adattarsi all'ambiente superò con successo una prova fra le più difficili.

Dell'estrema difesa Combi non ebbe lavoro difficile. Rosetta ne ebbe viceversa e le smalti in parte bene e in parte in modo un po' incerto. Rosetta non è ancora al momento attuale nelle sue migliori condizioni dopo l'indisposizione che lo afflisse il mese addietro. Caligaris fu la colonna della difesa. Capitano della squadra, il terzino fiorentino che detiene solo da ogni il record della partecipazione agli incontri in difesa dei colori d'Italia, fu, sul campo e fuori del campo, di esempio ai compagni per saldezza fisica e morale.

La squadra francese

La squadra francese presente squilibri di valori impressionanti fra uomo e uomo. La vera linea che crollò ieri fu la mediana, che travolta, minacciò o un dato punto di travolgere con sé l'intera compagine. Gli avanti, poveri di tecnica e di tattica, non ebbero se non in qualche periodo del secondo tempo rifornimento e sostegno per poter lavorare, ma non riuscirono mai a mostrare accenni di forza penetrativa. I terzini, buoni sulla palla, peccano sistematicamente nel senso della posizione. Thepot, il portiere, fu il miglior uomo dell'undici. Una sua parata nel secondo tempo su tiro di Cesarini fu, fra l'altro, una prova della classe che l'uomo possiede. Una netta differenza di classe divide la squadra italiana da quella francese. La speranza degli ospiti che doveva essere quella di sorprendere e scombussolarci, fu soffocata irrimediabilmente quasi al fischio d'inizio.

In complesso una bella vittoria e un gioco buono solo in parte. Un successo che dà soddisfazione sotto più di un aspetto, ma che va considerato esclusivamente come un primo passo sulla via che gli azzurri debbono battere per ricostituire l'edificio della loro squadra. La metà tempo di buon gioco scelto dagli azzurri quando essi furono al completo dovrebbe dare adito a ben sperare nell'avvenire.

VITTORIO POZZO.

La partita

Bologna, 25 mattino.

Per tempo le numerose strade che conducono al «Littoriale», sono state percorse da migliaia di persone desiderose di assicurarsi un buon posto allo stadio. Gli spalti popolari sono stati i primi a gremirsi, poi l'amplissima tribuna ha cominciato ad accogliere gli spettatori, di modo che una mezz'ora prima dell'inizio della partita il superbo anello è completamente affollato, così da offrire uno spettacolo magnifico e pittoresco. Si calcola che oltre 30.000 persone abbiano trovato posto nel capace stadio.

Nella tribuna d'onore abbiamo notato: le LL. EE. Arpinati e Attieri, S. E. il Prefetto di Bologna, S. E. il generale Zoppi, comandante del Corpo d'Armata, i sottosegretari Oviglio e Vicini, gli onorevoli Buttafochi, Decimo e Biagi, il Segretario Federale, il Podestà e moltissime altre personalità; inoltre il presidente della Federazione francese di calcio, Rimet, con i consiglieri Cartier, Lari, Marcel Berger, e il signor Hitsel, presidente della Federazione svizzera di calcio; l'ing. Graziani, vice-presidente della Federazione italiana, l'avv. Mauro, presidente della «Cita», il barone Lazzaroni, segretario del «Coni».

L'offensiva iniziale degli «azzurri»

Il cielo è coperto, ma il sole arriva di fare capolino fra le nubi, tanto che, quando si inizierà la partita, un magnifico sole splenderà sul campo. La folla è impazientе. Sono le 14.42 quando le due squadre fanno il loro ingresso in campo, accolte da grandi battimani. Gli ospiti si dispongono davanti alla tribuna d'onore e fra scroscianti applausi fanno il loro saluto. I cinematografisti ed i fotografi iniziano il loro lavoro, poi il vice-presidente della Federazione di calcio con il segretario Zanetti e col commissario unico Pozzo chiama a raccolta i giocatori.

Il capitano della squadra italiana, Caligaris, offre un mazzo di fiori agli ospiti, i quali, a mezzo del loro capitano Pavillard, offrono a loro volta agli italiani un magnifico gagliardetto con i colori francesi. Dopo questi convenevoli le due squadre si allineano nella seguente formazione:

Italia (maglia bianca, calzoncini neri, calzettoni nero-azzurri): Combi; Rosetta, Caligaris; Ferraris IV, Bernardini, Pitto; Cattaneo, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi.

Francia (maglie blu, calzoncini bianchi, calzettoni rossi): Thépot; Mattler, Capelle; Finet, Delfour, Chantrel, Liberati, Delfour, Alcazar, Pavillard, Korb.

Nella squadra italiana Ferraris IV sostituisce Colombari, che risente ancora di una contusione riportata in allenamento a Firenze, e in quella francese il mediano sinistro Chantrel sostituisce Diagne.

Sono le 14.47 quando l'arbitro signor Ruoff lascia l'inizio. Gli italiani giocano contro sole ed i francesi battono il calcio di invio. Delfour abbozza la prima discesa ma Ferraris intercetta il pallone in evento permettendo a Cesarini di scendere. Capelle respinge lontano, gli italiani attaccano con grande velocità ed al secondo minuto un «corner» di Cattaneo è ripreso di testa da Meazza: il portiere Thépot effettua però la parata. Al 5' Bernardini lancia Orsi; questi «crossa» a Meazza ma il terzino Mattler libera mandando in «corner» che, tirato da Orsi, non ha esito. Al 4' in una arrufiata azione sulla porta francese Meazza tira ed il portiere, pronto, rimanda lontano, permettendo a Pavillard di impegnare Combi, che si libera facilmente. Risposta immediata degli italiani: Orsi tugge e «crossa» a Cattaneo, il quale raccoglie di testa e scarica un'ottima occasione per segnare mandando fuori.

La superiorità italiana si accentua sempre più. I francesi all'8' hanno modo di impegnare la nostra difesa. La minaccia dura poco perchè gli italiani sono nuovamente all'attacco. Una loro discesa è interrotta dall'arbitro per fuori giuoco di Meazza. Al 13' Cattaneo, dopo essersi liberato di due avversari, tira alto. Subito dopo una cannonata di Meazza da venti metri passa sopra la traversa. Un bel «cross» di Cattaneo va fuori e un calcio di punizione di Caligaris a margine di Monzza, che di testa passa a Cesarini. La palla finisce sopra la traversa. La pressione italiana è costante e al 17' il portiere francese è impegnato da Orsi, mentre subito dopo Cattaneo manda a lato il pochissimo.

I primi goals

Il «goal» sta maturando. Al 21' Orsi fugge lungo la linea, invano inseguito da Mattler. Il nostro attaccante allunga la palla a Cattaneo che la manda al centro. Cesarini raccoglie e contro: il pallone rimbalza sulla gamba di Capelle, così che Meazza è pronto a riprendere e a segnare il primo «goal» italiano. Palla al centro e discesa italiana, che la mediana francese infrange. Al 23' Ferraris, nella foga di liberare, manda in «corner» che non ha esito. Nuova incursione italiana con un'azione ben combinata fra Ferraris, Orsi e Cattaneo, che rinvia ancora ad Orsi. Questi tira fortissimo e Mattler salva miracolosamente. Al 28' due tiri di Cesarini e Ferrari vanno fuori. Al 29' Cattaneo, in seguito ad uno scontro con un avversario, esce dal campo, ma vi rientra subito. Al 30', su tiro di Korb, Combi effettua una bella parata sviando la carica di Alcazar. Al 32' i francesi sono in «corner» che tirato da Orsi è raccolto da Cesarini di testa: il portiere toglie il pallone al nostro attaccante. Al 33' pericolosa azione sotto la rete di Combi risolta da Ferraris IV.

Al 35' è concessa una punizione all'Italia; tira Ferraris che manda ad Orsi; questi passa la palla a Cesarini, che è un po' arretrato. Cesarini allunga a Meazza, che con un tiro meraviglioso da 15 metri manda per la seconda volta in rete, sorprendendo il portiere francese. Ancora discesa italiana e al 39' altra incursione di Orsi che passa a Meazza, il quale manda alto. Al 40' un allungo di Ferraris perviene a Cesarini; la mezz'ala passa a Cattaneo, che discende unito solo e, visto ostacolato da Capelle, invia a Orsi, il quale, liberatosi di Mattler, manda al centro una Meazza è pronto a raccogliere e a segnare. Al 43', in un nuovo scontro con un terzino, Cattaneo è nuovamente a terra ed esce dal campo. Un minuto dopo, su passaggio di Meazza, Cesarini fallisce il tiro. Ancora qualche schermaglia poi l'arbitro fischia la fine del primo tempo, una vede l'Italia in vantaggio di tre «goals». Nell'intervallo i giocatori italiani si fanno attorno a Cattaneo e lo aiutano a portarsi negli spogliatoi.

La ripresa è iniziata alle 15.48, e appena il gioco si inizia Cattaneo è trasportato a braccia fuori del campo per rientrare dopo sei minuti di assenza. L'iniziativa degli attacchi è dei francesi, che non appaiono minacciosi. Su di un «corner» tirato da Orsi si ha una «mêlée» e Meazza tira in porta; il pallone viene respinto fortunosamente da un difensore e raccolto quindi da Cesarini, che manda in rete, segnando così il quarto «goal» italiano. Al 7' si ha un tiro di Delfour. Gli italiani rallentano il loro ritmo e di ciò approfittano gli ospiti per attaccare. Al 12' tiro di Korb e al 14' bella parata di Combi a mani aperte. Al 15', su tiro di Pavillard, Caligaris devia in «corner», ma Delfour manda alto. Ancora attacchi francesi con un poco pericolosi.

Al 21' una azione italiana è interrotta da un fuori giuoco di Meazza. Al 23' Liberati, completamente smarcato, sbaglia un pallone da pochi metri inviatogli da Korb. Al 24' pericoloso tiro di Alcazar, ma Rosetta libera e riprende Korb che manda fuori. Al 26' «corner» di Korb. Più allontana di testa la palla. Al 28' Orsi, avuto il pallone, scende velocissimo e, pur essendo ostacolato da Mattler, riesce a mandare al centro, dove Cattaneo, che si muove tatticamente, raccoglie di testa e segna il quinto «goal» per l'Italia. Discesa italiana poi «crossa» di Korb raccolto di testa da Delfour, che però manda alto. Al 31' Meazza passa a Orsi che si porta fino a pochi metri del portiere a tira violentemente; Thépot, che si trova sulla traiettoria, salva in «corner» che non ha esito. Al 35' Cattaneo esce definitivamente dal campo. Gli italiani hanno ripreso l'iniziativa e dopo un tiro potentissimo di Meazza, al 42' la Francia è in «corner». Il preciso tiro di Orsi è raccolto da Cesarini, ma la palla passa sopra l'asta.

La notizia a Parigi

Impressioni e commenti

Parigi, 25, mattino.

La notizia della vittoria della squadra italiana di calcio sulla compagine «tricolore» è stata accolta in Francia con una certa sorpresa. Gli appassionati francesi, i critici ed i giornalisti non si facevano soverchie illusioni sul risultato dell'incontro, ma pensavano che l'undici francese potesse difendersi meglio e terminare l'incontro con un punteggio meno secco si prevede va una vittoria italiana, ma si era lungi dal supporre una vittoria così schiacciante degli «azzurri». La notizia del risultato è stata conosciuta a Parigi pochi minuti dopo la fine della partita e vi è propagata rapidamente in tutti gli ambienti sportivi.

Nei locali dove si danno convegno gli sportivi italiani qui residenti la bella notizia è stata accolta come ben si può pensare con vivissimo entusiasmo. Negli ambienti calcistici francesi si è invece addossata ai selezionatori e ai dirigenti della F.F.F.A. la responsabilità della sconfitta. Oggetto di critiche severe sono stati i metodi adottati per la composizione della squadra francese, la mancanza di una seria preparazione, e sono stati invece tessuti gli elogi del nostro Commissario Unico Pozzo e di tutta l'organizzazione del Calcio italiano.

I giornali pubblicano stamane ampi commenti; tutti riconoscono la superiorità del calcio italiano, della sua tecnica e della classe degli undici azzurri. L'*Excelsior* dichiara che i francesi conoscono per dolorosa esperienza la classe ed il valore dei calciatori italiani, i cui progressi sono veramente formidabili. Gli italiani, dice, hanno saputo imporsi ai primi posti del calcio europeo.

«I pochi francesi che hanno visto la partita di ieri — scrive l'*Excelsior* — ne sono convinti. Nel primo tempo, la squadra italiana ha sopraffatto, dominato letteralmente, la nostra. La sua linea mediana, padrona in campo, ha dimostrato degli uomini di modo costante. Le offensive si succedevano rapide e precise. Se la squadra francese si è mostrata inferiore in velocità, in potenza ed in tecnica durante tutto il primo tempo, si è però mostrata più valliva dopo il riposo. Si può dire che i francesi hanno bilanciato le azioni dei loro avversari ma non riuscirono tuttavia a marcare, mentre gli italiani ottenevano due altri goals.

«Che cosa si deve concludere? Che l'Italia possiede una grande squadra, senza debolezze, altrettanto formidabile nell'attacco che nella difesa, perfettamente equilibrata, con una linea di mediani velocissimi di cui Bernardini è il fulcro potente. Nell'attacco Cesarini, Meazza, Orsi, sono veramente dei calciatori di gran classe».

L'*Excelsior* non nasconde che fino a ieri i francesi nutrivano di riscattare le sconfitte subite precedentemente, «i calciatori francesi erano partiti giovedì da Parigi con la grande speranza di far dimenticare le passate sconfitte e di fornire nuovi incontri precedenti. Nessuno di essi pensava ad una vittoria francese, ma tutti erano persuasi che la superiorità degli italiani si sarebbe affermata solo di misura. Ora che il *match* è terminato bisogna registrare il triste risultato. Una disfatta per noi, ed una disfatta sconcertante. Si dice, in strategia militare, che un esercito che non avanza indietreggia. La squadra francese ha indietreggiato. Perchè? Perchè era dominata scientificamente e soprattutto nel giuoco di testa, ma anche e soprattutto perchè si è scoraggiata troppo presto».

Il banchetto alla Casa del Fascio

Bologna, 25, mattino.

Durante il banchetto in onore delle due squadre, avutosi ieri sera alla Casa del Fascio, è regnata fra i convenuti la più viva cordialità. Al tavolo d'onore erano il signor Rimet, Presidente della Federazione Internazionale e della Federazione Francese, S. E. Arpinati, S. E. il Prefetto e altre autorità cittadine. Allo spumante S. E. Arpinati ha porto un cordiale saluto agli ospiti e agli «azzurri» a cui ri spose il signor Rimet. I due discorsi sono stati chiusi con parole di amicizia e di cordialità fra le due Nazioni e al suono della «Marcia Reale», della «Marsigliese» e di «Giovinezza».

Ciclismo

Guerra e Richli vittoriosi

al Velodromo d'Inverno

Parigi, 25 mattino.

Martinetti e Guerra hanno partecipato ieri ai premi «franco-stranieri» che si sono svolti davanti alla solita folla dei soliti frequentatori del «Velodromo d'Inverno». Nella prova riservata ai velocisti, Martinetti non ha potuto imporsi davanti al olevane belga Scheerens che si è classificato primo degli stranieri per poi battere nel la finale il francese Michard. Nel «match omnium» Guerra si limitava a aiutare validamente lo svizzero Richli a la coppia italo-svizzera trionfava dei francesi Raynaud-Pellissier.

Ecco i risultati:

Premio di Francia di velocità: classifica generale: 1. Michard 3 punti; 2. Faucheux 7 p.; 3. Gerardin 8 p.

Premio degli stranieri di velocità: 1. Scheerens 5 punti; 2. Martinetti 6 punti; 3. Kaufmann 7 punti.

Premio «franco-stranieri» di velocità, finale dei primi: 1. Scheerens; 2. Michard a 3/4 di lunghezza. Ultimo giro 16" 1/5. Finale dei secondi: 1. Faucheux; 2. Martinetti a mezza ruota. Ultimo giro 15".

Match omnium Francia-stranieri, tre prove, classifica generale: 1. squadra straniera che vince la prova dei cinque chilometri ai punti e la gara di 20 chilometri dietro «triplettes», succombendo solo nella gara di inseguimento.

Corsa di mezzo fondo dietro motori, classifica generale: 1. Paillard 3 punti; 2. Moeller 4 p.; 3. Jacrer 5 p.; 4. Grussin 8 p.

La 1ª eliminatoria piemontese di cross vinta da Loili

Ieri pomeriggio il C. S. Eca ha organizzato sul percorso: Corso Peschiera, Strada Pianezza, Lungo Dora (lato sinistro), Collegno, Torino (Km. 20 circa), la prima eliminatoria piemontese per il campionato italiano di cross ciclistico. Soltanto venti corridori vi hanno partecipato e quindici di essi hanno tagliato il traguardo d'arrivo. Ma non tutti verranno compresi nella classifica della gara per irregolarità e tagli di percorso compiuti specialmente nella parte più difficile della corsa. Per cui l'ordine d'arrivo (da prendersi con benefizio d'inventario) è stato il seguente: 1. Ferrini Ilio, «Spa», in 45'; 2. Perego Ambrogio, «Paracchi», in 45'20"; 3. Pettiva Edoardo «Spa» 4. Lolli Onorato, «Ausonia»; 5. Giancolo Giuseppe, «Spa»; 6. Martini Augusto, «Galvani»; 7. Oria Carlo «Vigor»; 8. De Paoli Giovanni «Ausonia»; 9. Balocco; 10. Clerico; 11. Barone; 12. Campia; 13. Bracchi; 14. Buttarini; 15 Osella.

La classifica, dopo i reclami che sono stati accettati dalla giuria formata dal cav. Florio, C. R. P., rag. Capelli e Balma, è stata invece la seguente: 1.o Lolli, 2.o Martini, 3.o De Paoli, 4.o Campia, 5.o Buttarini, 6.o Osella. La coppa «Spa» è stata quindi assegnata all'U. S. Ausonia.

Cross-country

Il campionato provinciale di Milano vinto da Beccali

Milano, 26, mattino.

Ben 58 podisti hanno dato vita al campionato provinciale di Milano di «cross-country» svoltosi nella campagna della Bovisa ed organizzato dal Gruppo Fascista Bonservizi-Tonoli su un percorso di 8 chilometri. Luigi Beccali ha confermato la vittoria ottenuta il 6 gennaio nella corsa campestre di Cesano Maderno e l'attuale sua superiorità sugli specialisti della regione. Con il connazionale Duvia, Beccali ha lasciato il gruppo dopo 600 metri di gara; verso la fine egli ha staccato progressivamente il compagno di fuga vincendo con una ventina di metri.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Beccali Luigi (Pro Patria Milano) in 12'30"; 2. Duvia (S. C. Italia Milano) in 13'34"; 3. Meani (Forti e Liberi Monza) 13'42"; 4. Ghinardi 13'45"; 5. Morelli 13'50"; 6. Prato; 7. Oleotti; 8. Borghetti; 9. Pivato; 10. Zonca, e altri 38 in tempo massimo.

Ippica

Una nuova vittoria italiana a Parigi

Parigi, 26, mattino.

Ad una settimana di distanza le scuderie italiane hanno riportato in Francia un'altra brillantissima vittoria. Domenica scorsa Ilarione vinceva, passeggiando, il Gran Premio d'America battendo il crack francese Amarzone II; ieri sullo stesso ippodromo di Vincennes Lucullus II dieci anni della scuderia italiana Lorenteggio guidato dal cav. Cesani riportava una significativa vittoria battendo Ulysse e Duc de Normandie II. Doveva partecipare alla prova anche Amarzone II, ma probabilmente il suo proprietario preferendo la sconfitta la preferito dichiarare forfait.

Dopo un'ottima partenza Ulysse prendeva la testa del plotone seguito da Casa Blanca, Duc de Normandie II, Capucine X e Lucullus. A metà della salita Ulysse non solo difendeva ma Lucullus che si era piazzato al secondo posto lo attaccava con la sua consueta tenacia ed a pochi metri dall'arrivo lo battava di mezzo collo. Ecco il risultato:

Premio del Belgio (internazionale, 60.000 franchi, 3200 m.): 1. Lucullus della Scuderia Lorenteggio guidato dal cav. Cesani, 2. Ulysse (Carcassoni), 3. Duc de Normandie II (Yiel). Il totalizzatore ha pagato, per ogni puntata di 5 franchi (5,50 vincente, e per i piazzati.

E' seguito il **Premio Cornuller** (120.000 franchi, 3000 m.): 1. Ekipel (Guerroult) della signora Villeneuve, 2. Cabana Vaubon (Rimondard), 3. Cérer (Rullion). Il totalizzatore ha pagato 20,50 vincente, 14, 14,50, 20,50 per i piazzati.

La prima giornata a Cannes

Cannes, 26, mattino.

Premio del Lido (steeple-chase, 4.000 fr., 3700 m.): 1. Estandier (J. Dufour, 2. Le Soutier, 3. Ravel Ursin. Incottaure, tre lunghi, cinque lunghi. Tot.: L. 6,50; 7, 10,50.

Premio Saint Cassien (siepi, Frs. 12.000 m. 3400): 1. Feu de Joie di Rennesy, 2. Menue II, 3. Meltador Ollo lungh., due lunghi, a mezza, mezza lunghi. Tot.: L. 21,50; 7, 8,50, 7.

Gran Premio Speciale Generale (steeplechase, Frs. 100.000, m. 3400): 1. Recordman di Sauval, 2. Clocheton, 3 Dards Story. Una lunga, a mezza, mezza lunghi, due lunghi. Tot.: L. 67, 13,50, 11, 21.

Premio dell'Hôtel des Anglais (steeplechase militare, Frs. 3750, m. 4000): 1. Erin d'Aubrelle, 2. Capello, 3. Principe Gagliarico, il Symphar. Tre quarti di lungh., due lunghezze, cinque lunghi. Tot.: L. 16, 13,50.

Premio del Golf Juan (siepi, Frs. 12.000, m. 3600): 1. Yarlas di Lieny, 2. Grand Saleil, 3 Ad Augusta. Due lunghi, una lunga, tre lunghi. Tot.: L. 21, 10, 11,50, 27.

Le corse a Villa Glori

Roma, 26, mattino.

Premio Chianta (L. 4000 m. 1200): 1. Farinata, 2. Donabor Bell, 3. Conte Attilio Tempo 1'37"3. Tot.: V. 10,50, 16,50; P. 9, 13.

Premio Bacenis (L. 5000 m. 2000): 1. Garibaldi, 2. Adolfino Wilkes, 3. Gambatunga. Tempo 2'1"1. Tot.: V. 9, 15,50; P. 6, 5,50, 5,50.

Premio Trenta (L. 4000 m. 2000): 1. Pepetuia, 2. Mirava 3 Mirazzia. Tempo 2'35". Tot.: V. 10, 23,50; P. 3,50, 5.

Premio Vettorre (L. 5000 m. 2000): 1. Malacoda, 2. Adonea, 3. Laura Hall. Tempo 2'16"3. Tot.: V. 14,50, 31,50; P. 5,50, 5.

Premio Tevere (L. 12.000 m. 2500): 1. Eldam, 2. Rose Mac Gregor, 3. Robo. Tempo 2'52". Tot.: V. 16,50, 45; P. 8, 7, 17,50.

Premio Brendamo (L. 6000 m. 1600): 1. Nathan 17, 2. Omario, 3. Alaska. Tempo 2'2". Tot.: V. 13, 150; P. 6, 22, 7,50.

La riunione milanese

Milano, 26, mattino.

Premio Pontano (L. 8000, m. 2540): 1. Sansapor, 2. Miss Woerner, 3. Ephilas. Tempo 2'36" 4/10. Tot.: V. 10, 20; P. 5, 5.

Premio Malgrate (L. 10.000 m. 2000): 1. Rissa, 2. Violetta Due Orsel, 3. Adonis. Tempo 2'44" 1/10. Tot.: V. 11, 30; P. 5,50, 5,50.

Premio Rudolfini (L. 5000 m. 2000): 1. Alcuc Blagev, 2. Pluto, 3. Frida. Tempo 2'35" 2/10. Tot.: V. 43,50; 15; P. 9, 7, 7,50.

Premio Po (L. 20.000 m. 3200): 1. Zola, 2. Sansapor, 3. Forte Royal Hall. Tempo 3'46" 4/10. Tot.: V. 66,50, 85; P. 19,50, 19,50, 25.

Premio del Serio (L. 20.000 m. 2000): 1. Margaret Helvina, 2. Barulla, 3. Oil Cagy. Tempo 2'41" 4/10. Tot.: V. 9,50; P. 5, 10,50, 9,50.

Premio Olgiate (L. 8000 m. 2000): 1. Ravola, 2. Arlette, 3. Bonaparte. Tempo 2'37". Tot.: V. 25,50; P. 7, 6, 11,50.

Premio Serviss (L. 8000 m. 2000): 1. Elvezia, 2. Biardo, 3. Tris. Tempo 2'3". Tot.: V. 28,50; 68; P. 10, 10, 9,50.

Rugby

Fiat Torino-Andrea Doria 13-3

Genova, 26 mattino.

Un incontro amichevole di rugby si è svolto ieri al campo Nafta (fra le squadre dell'Andrea Doria di Genova e quella del G. S. Fiat di Torino. Gli ospiti sono apparsi indiscutibilmente migliori dei genovesi e sono piaciuti assai per le belle e redditizie azioni impostate. I mediani, i due quarti e l'arriere sono quelli che più si sono distinti fra le file torinesi, per quanto tutta la squadra abbia in complesso lasciato una buona impressione. Dell'Andrea Doria possiamo dire che essa ha ancora bisogno di affiatarsi assai e che taluni dei suoi componenti hanno ancora bisogno di conoscere perfettamente parecchie norme di giuoco.

Il primo tempo si è chiuso a favore dei torinesi per nove a zero, in seguito ad un assai trasformato e ad un assai non trasformato. Nella ripresa la Doria giuoca assai meglio e domina per una ventina di minuti, ma sono tuttavia gli ospiti che marcano un altro assai trasformato, portando il loro vantaggio a tredici punti. Infine i bianco-blu possono ottenere un meritato assai con Galliato II. Arbitro Andrini di Torino. Le squadre:

G. S. Fiat: Bava, Gribaudo, Saverino, Sacco, Ruffino, Buscaglia, Damiani, Belletti, Cosa, Vivalda, Maccario, Navone, Cacciola, Verderone, Gaia.

Andrea Doria: Sisse, Galletto II, Gasero, Brunialti, Calcagno, Galletto I, Lercari, Rossi, Quaglia, Roland, Montalbetti, Farsoce, Gianì, Berruti, Sanguineria.

Il torneo per la spada Mussolini

Roma, 26 mattino.

Il torneo di scherma tra ufficiali della M.V.S.N. è continuato ieri con la gara di spada della quale ecco i risultati: 1. Allardi di Gorizia con 6 vittorie e 6 colpi; 2. Sabato di Napoli; 3. Pisanti di Catania; 4. Egidi di Roma; 5. Piacentelli di Roma; 6. Serbolisnchi di Milano; 7. Colombino di Roma; 8. De Filippi di Palanza; 9. Zolese di Cuneo; 10. Bolognini di Forlì; 11. De Ponzo di Palermo; 12. Napoli di Salerno. Il torneo continuerà stamani con la gara di sciabola.

Tennis

La sig.na Valerio vittoriosa a Cannes

Cannes, 25, mattino.

La signorina Valerio ha trionfato ieri nella finale della Coppa Hope per singolare misto, battendo in finale il forte giocatore Sweet per 6-4; 6-2. Il finale del doppio misto ha registrato la vittoria della coppia Miss Ryan-Mrs Satterthwaite che ha battuto la coppia signorina Valerio Mrs Taunay per 6-1; 6-2.

Taccuino Radiofonico

Programmi radio di questa sera

IN ITALIA

Torino (I TO) — Lunghezza d'onda 368 m. 1/2 - Kw. 7.

Ore 12,02 Dopolavoro. Com. Soc. Comunale. 12,20 Musica varia. — 13,50 S. Pasquali: «Conversazione scientifica». — 20,30 Concerto di musica da camera. — 21,20 Ferruccio Lupo: «L'organizzazione scientifica del lavoro». — 22 Echi sonori d'operetta e musica ritrovata. — 22,45 Ultime notizie.

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,8 - **GENOVA**, m. 272,6, kw. 1,5.

(Vedi programma Stazione Torino).

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,03. — Ore 13,02 Musica varia — 20,05: Radio-orchestra. Dopolavoro: Bollettino delle nevi (TELVE) Stornelle — 21: Segnale Orario. Concerto vocale e musica da camera. Orchestra dell'EIAR, diretta dal M.o Fernando Liuzzi — 22: Notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - **NAPOLI**, m. 325,4, Kw. 1,7 **ROMA** (onde corte), m. 25,4, Kw. 2. — Ore 20 (Napoli): Radio-sport; Giornale Comunicato Dopolavoro; Cronaca dell'Ippica; Notizie; Segnale orario (20,30) — 19,05 (Roma): Giornale radio; Giornale; Notizie; Sport (20): Comunicato Dopolavoro; Sfogliando i giornali; Segnale orario (20,30